

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: MILANO - VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

Gratis ai Soci della S. E. M.

Abbonamento annuo L. 10,—

SOMMARIO

Natale — *A proposito della rettifica del C. A. I., Sez. di Milano, per l'ascensione della S. E. M. al Monte Bianco*, Avv. M. Monselise e G. Nato — *La prima traversata del Trident Centrale di Faudery*, V. Bramani — *Al Pizzo Vicima*, Dr. G. Tonazzi — *Gite sociali: Rimembranze della Presolana*, G. Vaghi — *L'inaugurazione della Capanna Vittoria in Val Lesina*, G. Cavallotti — *Per i morti i sopravvissuti* — *Con noi e con gli sci (continuazione e fine)*, E. Fasana — *Quistioni... pedestri*, Zero Gradi — *Sezione Sciatori* — *Assemblea Società Alpinistiche a Torino* — *Gita Sociale al Passo del Bernina* (programma) — *Notizie varie* — *Lutti di Soci* — *Indice*

... N A T A L E ...



Natale: il buon vecchio Natale dei racconti del Dickens. Aleggja nell'aria come uno spirito e fa diventar teneri tutti i cuori. Persino quelli dei sergenti maggiori — dicono a Londra.

Natale: vecchia ricorrenza: carole di bimbi pei parenti, giocattoli, pini rutilanti di mille riflessi e di cento candeline variopinte.

Natale: gloria pura senza tramonto, vecchio miracolo che si ripete e si rinnova per la sua essenza divina. Il piccolo Gesù biondo rinasce ogni anno, e fra un dindonio lieve di campane, ammonisce: « Pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Un vecchio curvo, vestito con un abito frusto, traversa la strada. Un passante frettoloso lo urta, gli fa cadere il bastone, prosegue noncurante; e non si accorge che è Lui.

Il vecchio raccoglie il bastone, e continua il cammino con tranquilla pazienza. Ha il cuore grosso, come per un grande dolore, e si domanda con intima angoscia: « Che cosa è rimasto sulla terra della mia parola? ».

Allo svolto di una via quieta, sul marciapiede si rovescia la luce dalle finestre di un grande palazzo, uno di quei palazzi belli, signorili, ma troppo vasti e chiusi, come prigioni.

Il viandante guarda attraverso una finestra bassa: una grande stanza piena di tedio, un camino immenso dove palpita una fiamma, che accende mutevoli riflessi sulle pareti. Non v'ha intorno la gioconda corona di una famiglia. Due persone siedono vicino al fuoco: una donna e un uomo, soli, tristi.

Natale malinconico. La casa è tutta calda, ma non ha calore: le manca un piccolo cuore

che dia vita a due grandi occhi stupiti, davanti alle meraviglie d'un pino scintillante di quiskulie e di fiammelle; le manca un tenero bimbo con la mente piena di desideri e di sogni sui doni che il piccolo Gesù biondo porterà giù dagli azzurri palazzi del cielo, che hanno le porte di cristallo su cardini di diamanti.

E che cosa è il Natale della casa senza un fanciullo?

Il Viandante divino prosegue. Le strade della vita sono interminabili: Egli sa che deve ancora percorrerne molte, prima di ritrovare sulla terra i segni della sua parola. Ha letto in molti cuori: ha visto che in molte case, nella maggior parte delle case, il Natale è tuttora un avvenimento solenne: ma non sempre è accompagnato dalla poesia dolce e gentile dei lontani tempi passati. Per troppi il Natale è una buona occasione per consumare con inusata abbondanza cibi prelibati, e per confondere con vini e liquori ricercati i doni migliori della mente umana: l'intelligenza e il ragionamento.

Il sangue sudato dolorosamente nell'orto di Getsemani, il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, l'angoscia del Calvario, sono soverchiati nel cuore divino dalle molte tristezze trovate sulla terra.

Davanti a un'altra casa il Viandante si ferma: qui c'è un piccolo albero di Natale e c'è anche la gioia di un bimbo sereno con due grandi occhi pensosi.

La madre parla al bambino, quietamente: « Sii sempre buono: questa notte il babbo ti manderà col mezzo di Gesù tanti bei balocchi ».

Il bimbo sorride; poi domanda con un senso di dubbio improvviso: « E ci sarà anche una bella medaglia col nastro azzurro, come quella che il babbo ti ha lasciato prima di salire in cielo?... ».

La madre impallidisce come se tutto il sangue le si raccogliesse sul cuore; e accenna di sì.

Il bimbo è felice: « Sii sempre buono » — ripete. « Stasera, prima di dormire, pregheremo insieme pel babbo e per quanti sono morti come lui ».

Il Viandante solleva la mano e benedice il piccolo orfano: benedice in lui tutti i piccoli colpiti dalla stessa sventura, e tutti i posti vuoti, i posti degli assenti, che non torneranno mai più, mai più.

Le strade della vita sono senza fine: Egli sa che deve percorrerne molte, per ritrovare sulla terra i segni della sua parola.

Lascia la città, con le vie chiuse fra le case come fra due pareti di macigno, con i ceppi che la vita cittadina rinsalda sui polsi degli uomini.

Una strada di campagna, segnata di pietre miliari, corre fra due siepi aculeate. Sembra che in essa vi sia un più largo respiro, e che la sua bianca striscia dritta nella fredda luce lunare sia proprio senza fine.

Ma a un tratto la strada comincia a restringersi, a trasformarsi, a salire lentamente: diventa sentiero e s'inerpica sul clivo di una montagna sassosa, coperta di pinastri selvaggi.

La città s'allontana con le sue luci che ingrandiscono l'oscurità circostante. Una gran quiete, una pace immensa avvolge ogni cosa. Nell'ombra della notte i monti pare si adagino come in un sogno.

La casa romita di una guida alpina sorge in questa tranquillità piena.

Il Viandante divino batte alla porta, entra nella casa, dove è accolto con una premura e una cordialità che lo sorprendono. Gli viene offerto un posto vicino al fuoco. Con la guida loquace Egli comincia a parlare, e si lamenta che le cose nel mondo vadano così male: tutti i sentimenti di fratellanza e di generosità sono scomparsi, e ogni atto si compendia in un gretto egoismo che ha due sole mète: l'immediato interesse personale e il benessere materiale.

La guida sorride e risponde: « Giudicate le cose severamente, buon vecchio, e le giudicate da una forte distanza: quella dei vostri anni. Certo il mondo è mutato; ma non è tutto eguale e cattivo. Guardate qua su: non c'è pace? non vive in noi la tradizione più pura? non ci amiamo? E qui su non vengono tutti i giorni dei forti giovani della città per respirare tutto il nostro vento e il nostro cielo? Voglio convincervi: voglio leggervi quello che, proprio ieri, uno di essi, ha scritto su di un mio libro di ricordi ».

L'uomo tolse da un armadio un libretto e lesse:

« La montagna! in questo grande tempio « naturale, che è come un primo scalino verso « il cielo, noi troviamo sempre un mondo in « consaputo e presente, verso cui anelano le « più profonde aspirazioni dell'animo.

« Con i suoi silenziosi incantesimi, il monte « ci avvolge in un grande respiro di vita, ci « infiltra nelle arterie una aspra freschezza di « salute; e con la sconfinata luminosità dei « suoi orizzonti, ci dà un gran senso di pace.

« In questo arcano delirio di bellezza, che in « vade sottilmente lo spirito e rende squisita « la percezione di tutti i sensi, noi siamo per- « fettamente felici.

« Qui la tristezza svanisce. Qui, anche in « mezzo alla neve, l'anima non ha freddo. Qui, « dove sembra che il tempo trascorra con un « ritmo più quieto e più lento, ci sentiamo « tutti eguali, eguali ai compagni di ieri, a « quelli di domani, a quelli che — forse — « in queste stesse ore salgono dal versante op- « posto ed hanno con noi la stessa mèta.

« La montagna! significato limpido della « vita, che è necessità spirituale più che co- « modità materiale ».

La guida ora tace. Ha gli occhi lucidi per l'intima gioia che gli procura il pensiero della « sua » montagna così bene elogiata.

Anche il Viandante divino tace.

In un angolo del camino, la luce intermittente del ceppo rivela una piccola scarpa chiodata: vicino ad essa, una minuscola slitta e un paio di piccoli ski nuovi.

Il vecchio domanda: « Avete un figlio? ».

La guida accenna di sì; e soggiunge: « Dorme, dorme di sopra, con la madre ».

Ora nella mente dell'uomo l'onda dei pensieri prende un corso diverso. E il Viandante divino, che legge nel cuore di tutti gli uomini, legge anche in quel cuore; vi scopre una serena felicità: quel cuore « pensa » alla dolce sorpresa per l'indomani, giorno di Natale: un velo nuovo, di seta ricamata, per la sposa; la slitta e gli ski per il figliolo.

Di sopra, mentre il bimbo sogna campi infiniti di neve scintillante, la madre sogna di due maglie di morbida lana calda come un cuore, che essa ha preparato di nascosto per lo sposo perchè gli diano un po' del tepore della sua casa, tutte le volte che egli ne sarà lontano, sui monti.

Il Viandante lascia il tetto ospitale della guida. Nel salire l'erta sente il cuore come in una maggior sicurezza, e benedice la montagna che sa rendere e sa mantenere le anime semplici e chiare.

Giunto su una vetta, dove gli arbusti coperti di neve sembrano fioriti di una tepida primavera tutta bianca, si ferma, si raddrizza, si trasforma: diventa Lui. E solleva ancora una volta la mano per benedire la montagna feconda di bene.

Poi, lentamente, insensibilmente, svanisce nell'immensità del cielo pieno di stelle.

Una leggera luce lattea, che sale molto adagio all'orizzonte, designa l'oriente. Giunge sottile il sospir del vento, e porta con sè un lieve dindonio di campane lontane.

Natale: gloria pura senza tramonto, vecchio miracolo che si ripete e si rinnova per la sua essenza divina. Il piccolo Gesù biondo rinasce ogni anno e benedice: « Pace in terra agli uomini di buona volontà ».

A proposito della rettifica del C. A. I. Sezione di Milano per l'ascensione della S. E. M. al Monte Bianco

La Sezione di Milano del C.A.I. nel « Comunicato Mensile ai Soci » numero di dicembre c. a. pubblica quanto segue:

Per mettere le cose a posto.

A poche righe nostre con le quali, pur esaltando l'ascensione effettuata da soci della S. E. M. al Monte Bianco il 27 agosto p. p., ricordavamo che nel luglio 1912, già una carovana, parimenti numerosa, di soci del C. A. I. aveva compiuto la stessa ascensione, sul N. 11 della « Prealpi » si risponde con quattro colonne di prosa intonata ad aspra polemica. È un vero e proprio articolo editoriale che si è dedicato alla questione, meschina per verità.

La reazione sproporzionata, il tono acre dello scritto stupirebbe se non palesasse il permanere di un equivoco che sinceramente vorremmo poter dissipare.

La S. E. M. in ogni nostro atto sembra ritrovare antagonismi, competizioni, che non sussistono affatto.

Il C. A. I., istituzione nazionale, ha speso cinquant'anni di fervida attività per creare il culto dell'alpinismo, per formare una coscienza alpinistica: vi è riuscito. Ha visto sorgere prospero il Sodalizio; ha visto il formarsi di una quantità di altre Associazioni, come la S. E. M., per la maggior parte composta di suoi soci: ne ha con animo paterno seguito il rapido prosperare.

La Sezione nostra, dal canto suo, ha sempre dato l'opera sua per il conseguimento delle finalità della nostra istituzione. Per la S. E. M. ha sempre avuto, fin dal suo sorgere, tutta la più sincera benevolenza: i Semini, nostri soci, hanno trovato sempre fra noi fraterne amicizie. La Sezione ha preso parte e favorito sempre le manifestazioni della giovane Consorella, lieta di poterne lodare le belle organizzazioni.

Perché dunque questa sorda ostilità?

Il C. A. I. non ha antagonismi, non ha competizioni. Ha voluto e vuole che l'alpinismo sia aperto a tutti, vuole che la montagna educi lo spirito e rinfanchi il corpo; nulla ha trascurato e nulla trascurerà perché l'alpinismo sia volgarizzato e non sia privilegio di pochi. Contraddirebbe alle proprie supreme finalità se vedesse in istituti ad essa affini per intendimenti, per idealità, non fratelli, non collaboratori, ma avversari!

Delle poche righe, oggetto della polemica, non poteva e non doveva dunque la S. E. M. adontarsi.

Due carovane di Semini hanno asceso il Monte Bianco il 27 agosto 1922: una per il ghiacciaio del Dôme, l'altra per il Mont Maudit, per due vie differenti: la prima di 13 soci (giacché uno di essi si era ritirato), l'altra di sei soci, con guide e portatori.

L'impresa, lo riconosciamo, fu di indubitato valore; se però per il ghiacciaio del Dôme salirono nell'agosto 1922 al Monte Bianco 13 Semini, non era esatto l'asserire che mai, prima di allora, altro gruppo tanto numeroso ne avesse effettuata l'ascensione, quando per la stessa via, il 14 luglio 1912, e proprio nell'epoca meno propizia per escursioni in alta montagna, 17 soci del C. A. I. con due guide e tre portatori avevano effettuato l'ascensione, e tredici di essi, tutti tesserati, avevano effettivamente toccata la vetta.

Di ciò fa fede la testimonianza del comm. Mario Tedeschi, allora direttore della gita.

Inopportuno poi fu l'invocare le risultanze della fotografia riprodotta.

Il comm. Tedeschi potrebbe spiegare come dei tredici partecipanti, due che si erano attardati al Rifugio Vallot, abbiano raggiunto sulla vetta i compagni proprio poco dopo che la fotografia era stata eseguita.

Ma a parte tutto, non sembra al collega redattore, che se la nostra polemica uscisse da queste colonne, si cadrebbe fatalmente nel ridicolo?

Miriamo in alto, egregio collega: lavoriamo, non per coltivare sterili polemiche, non per aizzare meschine competizioni: alte sono le finalità che perseguiamo, bello è lo scopo delle nostre Associazioni.

Con purezza di sentimenti, con sincerità di cuore facciamo che alla mano che lealmente il vecchio glorioso C. A. I. porge alla giovane intrepida Consorella questa risponda con una stretta altrettanto leale e sincera.

AVV. MAURIZIO MONSELISE

Il collega redattore-capo del « Comunicato Mensile ai Soci » della Sezione di Milano del C.A.I., per mettere a posto una cosa ne sposta delle altre; ed è un vero peccato.

Lo prego di rileggere il mio articolo, con animo tranquillo e sereno: vedrà così che le quattro colonne di prosa sono a malapena due, e non vi troverà certamente tutta quell'acrimonia di cui parla.

Egli mi tesse l'elogio del C.A.I., come se io non ne riconoscessi o ne avessi messo in dubbio la generosa attività di cinquant'anni in favore dell'alpinismo.

E poi mi esorta a mirare in alto e a non coltivare sterili polemiche. Evidentemente, chi l'ha informato sul mio conto, gli ha reso un pessimo servizio.

Inoltre parla della S.E.M. come di una « giovane » Consorella: voglio credere che egli intenda alludere al nostro organismo sempre giovane, con le arterie tepide e morbide, in cui scorre però anche il buon sangue dei pionieri nostri. Chè, se allude invece all'età, la faccenda è diversa: la S.E.M. non ha cinquant'anni come il C.A.I., ma ne conta tuttavia trentuno: quanto prima trentadue, mormora l'atto di nascita: e bene spesi in un'attività fervida e tenace, che nessuno può negare.

Veniamo ora all'ascensione del Monte Bianco. Qui devo constatare con rammarico che si gioca ancora sulle parole e si mettono in campo i « distinguo ».

Confermo che era ed è esatto asserire anche oggi, che mai, prima dell'agosto 1922, un gruppo così numeroso di cordate ha raggiunto la vetta del Monte Bianco, e che di conseguenza l'ascensione della S.E.M. rimane indiscutibilmente la più numerosa fra quelle conosciute finora. Non si tratta qui di sterile polemica, ma di verità sacrosanta.

E' inutile rispondere: tredici soci del C.A.I.

salirono nel luglio 1912 sul M. Bianco per il ghiacciaio del Dôme, e tredici soci della S.E.M. salirono per la stessa via nell'agosto del 1922: dunque, i due gruppi sono egualmente numerosi.

Intanto la famosa « ventina » di soci del C.A.I. si precisa ora in un numero: tredici, e di ciò fa fede anche la testimonianza del commendatore Mario Tedeschi, allora direttore dell'escursione, testimonianza per me validissima e che va accettata da tutti senza riserve.

Ma la S.E.M. ha organizzato ed è partita con un gruppo di venti soci, e ne ha condotti in vetta diciannove.

L'aver seguito due vie diverse non ha importanza. O se deve averne, non può assumerla che in un senso solo: questo: che il manipolo di sei, salito per il Mont Maudit, ha

percorso un cammino ben più aspro e difficile di chi ha seguito il ghiacciaio del Dôme.

L'assalto, dato contemporaneamente da due punti diversi, è riuscito in modo perfetto: nell'ultimo tratto, la gara fra le cordate prossime alla vetta suprema è stata densa di commozione. Diciannove soci della S.E.M., diciannove soci del C.A.I., diciannove alpinisti italiani, insomma, hanno ottenuto una bella vittoria umana. Perché soffocarne lo spirito in un fragile gioco di parole?

Con questa domanda, che vorrei fosse intesa nel suo profondo e significativo valore, intendo chiudere l'amara parentesi.

Con sentimenti puri, con anima chiara e tranquilla fierezza la vecchia S.E.M. ricambia al vecchio e glorioso C.A.I. la forte stretta di mano, cordiale e sincera.

GIOVANNI NATO.

Grande Gita Sociale di fine d'anno al PASSO DEL BERNINA

PROGRAMMA

Giorno 30 dicembre 1922

ore 17,45 Partenza da Milano Centrale.

» 21,25 Arrivo a Sondrio. — Cena al sacco, in ferrovia.

» 21,35-22 Da Sondrio a Tirano con servizio automobilistico speciale. — Pernottamento al Grand Hôtel Tirano.

Giorno 31 dicembre:

ore 6,30 Partenza da Tirano (Ferrovia del Bernina).

» 9,— Arrivo al Bernina Ospizio (Passo Bernina). — Sports invernali, esercitazioni di ski, colazione al sacco o presso l'Ospizio a L. 25.

» 16,37 Partenza dal Passo (Ferrovia del Bernina).

» 18,— Arrivo a S. Moritz. — Cena di fine d'anno all'Hôtel Steffani. — Pernottamento.

Giorno 1° gennaio 1923:

ore 9-11 S. Moritz - Passeggiata nei dintorni, sports invernali sui campi di ski. - Colazione all'Hôtel Steffani.

» 12,— Partenza da S. Moritz (Ferrovia del Bernina).

» 15-17 Arrivo a Tirano — Visita al Santuario celebre della Madonna di Ti-

rano. — Partenza colla Ferr. Alta Valtellina.

ore 22,— Arrivo a Milano (Cena fredda, in ferrovia).

NORME DI PARTECIPAZIONE:

Numero Partecipanti: Illimitato.

Equipaggiamento: Pesante alpinistico invernale.

Provvigioni al sacco facoltative: per due colazioni.

Spesa preventiva: Lire it. duecento.

Quota di iscrizione: Lire cento.

Chiusura improrogabile delle iscrizioni:

VENERDI' 22 DICEMBRE 1922.

Per il Concorso de "Le Prealpi,"

Per insufficienza di spazio rimandiamo al prossimo numero la relazione e i risultati del « Concorso letterario ».

I diciotto lavori pervenuti sono stati esaminati e giudicati; i premi sono già definitivamente assegnati.

Pubblichiamo in questo numero uno degli articoli prescelti; era firmato con lo pseudonimo: *L'aquilotto*. Aperta la busta è risultato autore il sig. G. Cavalotti, via Palermo, 11, Milano (11).

Nell'ordine di stampa abbiamo dato la precedenza a questo lavoro, perchè un ulteriore ritardo nella pubblicazione gli avrebbe fatto perdere i suoi caratteri di articolo di... attualità da poco superata.

LA PRIMA TRAVERSATA

del Trident Centrale di Faudery

(m. 3310)

Alle quattro del mattino lasciamo l'accampamento ancora tutto immerso nel sonno. Il tempo è bello e ci fa sperare in una buona giornata. Siamo in quattro: Piero Fasana, Franco Antonini, Carletto Bestetti ed io.

Seguiamo la mulattiera che porta al Col de la Fenêtre sino alle baite di Balmes, e qui l'abbandoniamo piegando a destra, e prendendo il sentiero che porta sul Ghiacciaio di Faudery.

Il sole comincia a farsi vedere, ed illumina le imponenti pareti del Morion e del Clapier, facendovi risaltare tutti i dettagli. E sono veramente imponenti queste pareti che, dalla cresta formata dalle cime sopraindicate, scendono a picco per circa 700 metri; i nostri sguardi vi si fermano instancabili, cercando i particolari di quella muraglia fantastica, mai superata da alcuno.

Dopo tre ore arriviamo al Ghiacciaio di Faudery. Pieghiamo in direzione del canale che scende dal Colle Bietti, tra la punta meridionale del Trident e il Morion nord; una breve sosta per legarci, poi iniziamo l'ascesa. Piero Fasana, capo cordata, si scalda a far scalini; man mano che si sale, la neve si tramuta in ghiaccio vivo, ed io, secondo cordata, approfondisco gli scalini già fatti per facilitare eventualmente il ritorno, se si dovesse effettuare da questa parte. La bergsrunde che separa il Ghiacciaio di Faudery dal Canale Bietti è superata facilmente grazie a un buon ponte di neve e pieghiamo così verso la parete del Trident.

Il canale si fa sempre più ripido; tratto tratto le rocce, intiepidite dai primi raggi del sole lanciano scariche di sassi, che passano veloci producendo suoni strani, e ci inducono a tenerci il più possibile contro le rocce stesse. Cosa che facciamo volentieri perchè ci risparmia anche di dover far gradini, lavoro duro e faticoso.

Sorpassiamo lo sbocco di un primo canale per sostare invece a quello di un secondo, che attraversa tutta la parete delle punte Meridionale e Centrale del Trident, fino al camino che scende dalla Bocchetta Nord.

Abbiamo impiegato ben tre ore a superare questi 120 metri di canale, e ne siamo un po' stanchi. Aumentiamo la lunghezza della corda, e rificilliamo un po' lo stomaco.

Fasana vuole che io passi primo in cordata; sono in forse nel timore di non corrispondere all'altezza del compito che mi viene affidato; ma poichè egli insiste, accetto.

Il canale che dalla base sembrava scarso di appigli, è abbastanza sicuro, grazie anche alle buone condizioni della roccia completamente pulita di neve e di ghiaccio; proseguiamo tenendo leggermente a destra sino a raggiungere una cresta che ci porta nel colatoio che scende fra la Punta Centrale e quella Meridionale.

Attraversiamo il colatoio per riprendere il canale trasversale che taglia gli imponenti strapiombi della punta centrale, ed arriviamo al colatoio fra quella Centrale e quella Settentrionale.

Lasciamo il canale cengia per seguire il colatoio sopra indicato; esso si restringe sempre più, diventando quasi verticale; ma data l'abbondanza degli appigli procediamo velocemente, tanto da non fare alcuna manovra di corda. Un masso che lo ostruisce ci obbliga a tenerci in fuori; si sale così alla spazzamina, facendo aderenza con mani e piedi alle due pareti parallele, e raggiungendo la Bocchetta Nord.

Di qui parte la via per la cresta sud alla Punta Settentrionale del Trident, salita per la prima volta dall'Abate Henry il 20 giugno 1907.

Giriamo sul versante nord, e per un camino raggiungiamo la sommità di due gendarmi alti una trentina di metri, poi per una ripidissima paretina, con discreti appigli, arriviamo alla cresta che si stacca dalla cuspidella della vetta. E qui credo troveremo la parte più interessante della salita, sebbene sia fattibile con una semplice manovra di corda, dico semplice, quando l'atmosfera è completamente tranquilla e nessun incidente sopravviene.

La cuspidella estrema della vetta è formata da un immenso blocco di granito di una decina di metri: le sue facce sono levigate, strapiombanti e cadono sul ghiacciaio di Faudery.

Tento di superare lo strapiombo con i miei mezzi, ma purtroppo le mani non trovano appigli, che consentano la flessione del corpo necessario per superarlo. Appigli se ne vedono, ma molto più lontani dalla nostra cresta, e più in parete ed a strapiombo. Ci vorrebbe almeno qualche prominenza per raggiungerli, mentre la parete non ne ha. I giochi di corda non mi sono mai piaciuti; ma questa volta, forse la prima durante tutto il periodo della mia attività alpinistica, debbo mio malgrado darmi per vinto. Si decide così l'uso della corda che io lancia sopra un intaglio appena segnato, situato sullo spigolo che scende dalla

vetta: caliamo poi Antonini sulla strapiombante parete del versante opposto, ed egli riesce ad afferrarla. Con l'ausilio di questa corda riesco a superare lo strapiombo ed a portarmi sugli appigli sopra citati: una crepa offre buona presa alle mani, e così mi porto sul filo di cresta a pochi metri dalla cima.

L'esile vetta ci offre uno spazio appena sufficiente per riunirci tutti: come indizio di altri scalatori di questa punta, non troviamo che uno scatolino contenente un decione e le firme dei due primi salitori (vedi Bollettino C.A.I.

1915, pag. 37). Questa constatazione ci fa ritenere che la nostra sia la seconda scalata.

Con una manovra di corda doppia ritorniamo alla base della cuspide estrema, e date le buone condizioni della montagna e del tempo, studiamo la possibilità della discesa alla bocchetta sud, dimostrando così la possibilità di una completa traversata delle tre Punte del Trident.

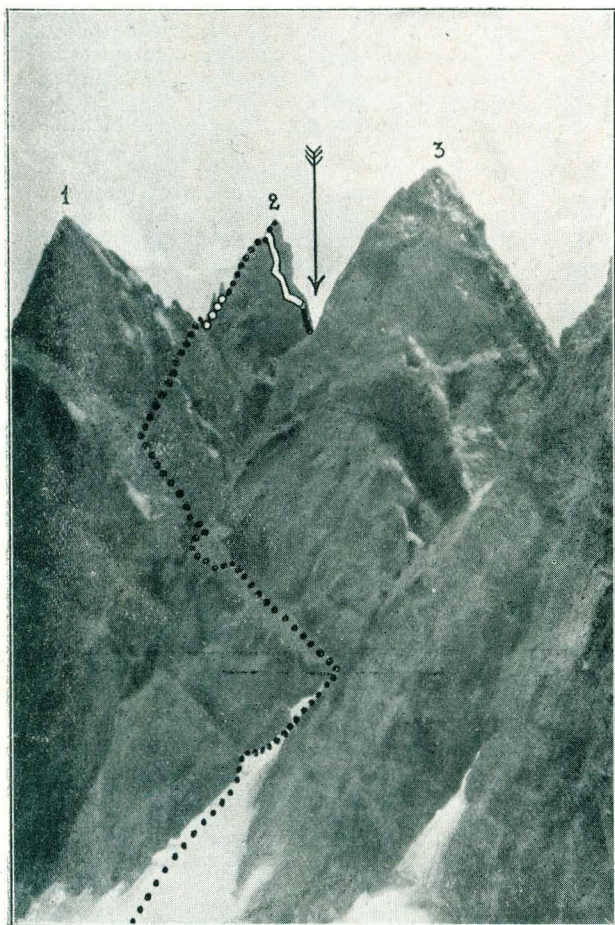
Per una cengia di una diecina di metri sul versante di Bionaz, ci portiamo su di una lunga esilissima cresta (nord-est) che superiamo tenendoci con le mani al filo della cresta stessa, mentre scarsi appigli per i piedi riescono ad aiutarci un poco nel delicato movimento. Ci portiamo così ad un colletto (l'aneoroide segna 3260 m.), di qui per un cammino a est.

Dopo essere discesi per due salti di 15 metri circa, lo lasciamo per prendere una cengia alla nostra destra e che taglia la parete in direzione della Bocchetta Sud. Una piodessa triangolare la tronca, e qui è forse l'unica difficoltà della discesa. La superiamo strisciando leggermente col corpo e facendo aderenza coi palmi della mano sulle lievi prominenze che il granito offre. Ci portiamo all'angolo inferiore della piodessa che si trasforma in una sottile cresta che facciamo a cavalcioni e che termina al colle Sud, cioè fra la punta del Trident Centrale e quella Meridionale (salita per la prima volta da Alfred G. Topham, il 26 luglio 1893).

Le gole sono arse, ed una buona tazza di the sarebbe l'ideale. Lo prepariamo sciogliendo del ghiaccio, e approfittiamo della sosta per consigliarci sul modo di proseguire. Le possibilità delle vie per la discesa sono due: o prendere il colatoio sino a raggiungere il canale che attraversa le pareti del Trident e già seguito nella salita, o abbassarsi nel colatoio del versante opposto che scende con un dislivello di circa 500 m. nella Comba di Faudery, risalirla fino al colle di Faudery, ritornando così sul ghiacciaio omonimo, eseguendo in tal modo la traversata completa.

Sono le tre: malgrado l'ora avanzata decidiamo di seguire quest'ultima via.

Ritenendo ormai inutile ogni manovra di corda, ci sleghiamo. Iniziamo la discesa spediti, cercando di tenerci uniti ad evitare il pericolo della caduta di sassi. Le nostre membra amalgamate ormai con le rocce, ci fanno fare dei veri prodigi di destrezza in quella strepitosa discesa. Più si scende, e più il cammino si allunga. Tratto tratto è imbotto di ghiaccio — la mia ossessione! — e si fa a gara a chi riesce a cavarsela



1. - Punta Henry — 2. - Punta Ferrario
3. - Punta Topham

II ———> Colletto Sud, dal quale la comitiva calò, per il versante contrapposto (parete nord-est), alla Comba di Faudery.

..... Itinerario per parete sud-ovest e cresta nord della comitiva Ferrario-Schiavio (i punti bianchi indicano la parte dell'itinerario che si svolge sul versante opposto).

———— Itinerario della comitiva V. Bramani-P. Fasan-Antonini-Bestetti per la parete Est (la porzione bianca del tracciato si svolge sul versante opposto).

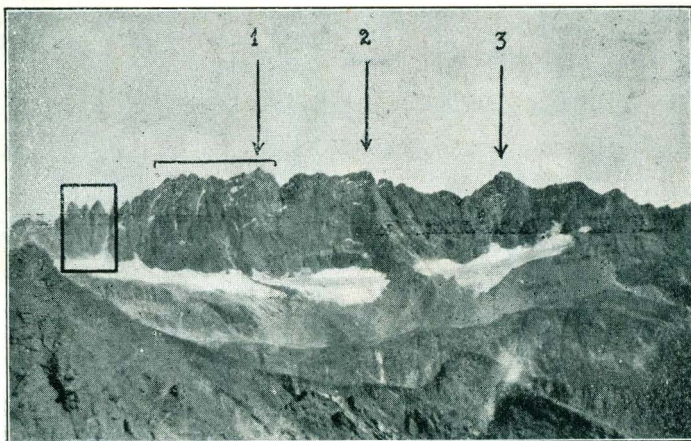
(Fot. V. Bramani)

meglio senza intagliar scalini. Il primo poi, ha l'incarico di sgomberare l'imbuto di tutti i sassi mobili, e questi precipitano con dei rombi formidabili.

E più si scende, e più il fondo di neve sottostante s'abbassa. Il nostro collo si tende nella speranza di vederne la fine. Qualcuno comincia a reclamare l'opera della sarta dell'accampamento, qualcun'altro ha perso le pe-

scendono rotte, squarciate, come da immani colpi d'accetta.

Il sole è scomparso; la cresta di neve si è già indurita, qualcuno scivola, e non senza qualche imprecazione riesce a fermarsi. Raggiungiamo i gandoni che scendono dalla depressione fra il Crevallé e l'Aroletta. Lo superiamo e ci portiamo al Colle di Faudery. Giornata buona: troviamo la bergsrunde co-



1. - Monte Morion — 2. - Monte Clapier — 3. - Punta Fiorio
Nel rettangolo: il Trident di Faudery.

(Fot. Bestetti)

dute. Che importa? Si vorrebbe scendere sempre più rapidamente, le ossa cominciano a stancarsi, il corpo s'appesantisce, ma al mio annuncio « vedo il fondo di neve » tutto scompare, e sebbene io della neve non sia troppo amico, stavolta la raggiungo riconciliandomi temporaneamente con essa.

Sono le quattro. Solamente un'ora è durata la discesa; i miei compagni protestano, hanno corso troppo, hanno già dimenticato l'incubo di quel camino che non finiva più.

Fasana passa alla testa, le neve è più amica sua. Fiancheggiando il nevaio che scende nella Comba dal gruppo del Trident e del Crevallé, le pareti dei quali, da questo versante,

perda da un solido ponte di ghiaccio, che ci evita perdita di tempo ormai prezioso. La luce manca sempre più d'intensità, vorremmo aver passato il ghiacciaio prima che annotti. Fasana sorride sotto i baffi: dopo l'eterno canale superato al mattino, e dopo questi ghiacciai ancor più eterni, è riuscito a vincere la mia repulsione per essi. Comunque, non è senza un sospiro di sollievo che tocchiamo le morene; e quando già il sole brilla certo ai nostri lontani antipodi, noi raggiungiamo e scaliamo ormai senza difficoltà un ottimo piatto di risotto, che il buon Spini ci mette davanti non appena, di ritorno, infiliamo la cucina dell'accampamento.

Vitale Bramani

CON IL 1° GENNAIO 1923

i contributi sociali sono fissati nella misura indicata dallo specchio seguente:

Tassa d'ammissione	L. 6,—
Quota per soci vitalizi	» 30,—
Quota per soci vitalizi provenienti dai ventennali	» 15,—
Quota soci ordinari	» 24,—
» » minorenni	» 12,—
» » ventennali	» 15,—

Tutti con diritto alla rivista sociale.

SOCI AGGREGATI. — Sono considerati tali i famigliari in linea ascendente, discendente e collaterale conviventi coi Soci ordinari, vitalizi, ventennali.

I Soci aggregati sono tenuti al pagamento di L. 15 annue e non hanno diritto alla rivista sociale.

SOCI versate subito
la quota 1923

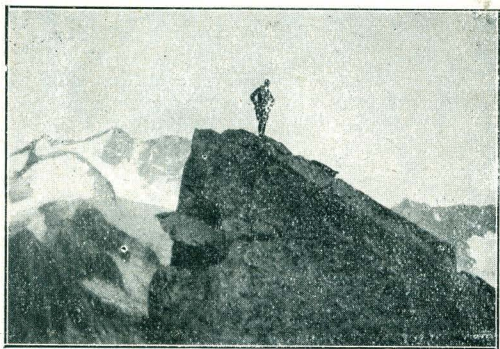
AL PIZZO VICIMA

• m. 2856 •

La Guida delle Alpi Retiche accenna al Pizzo Vicima come ad una vetta « di *secondaria importanza, di cui non si hanno notizie* ». Nessun dato, infatti, anche a noi, fu possibile raccogliere presso le guide della Val Masino, come ci fu infruttuosa ogni indagine fra i pastori di Val Romilla.

La salita quindi a questa vetta compiuta da me, da Panarari e da Binaghi di Como dovrebbe venir considerata come una prima ascensione! Senonchè... la grande facilità di salita pel versante sud-est e l'evidente frequenza di greggi fino a una discreta distanza dalla vetta ne sminuiscono senza dubbio il valore.

Del resto, in tanta penuria di ancor vergini vette, nella ricerca del nuovo, non ci si accontenta forse di questo o quel torrione, di questa o quella guglia di più o meno problematica importanza? Accontentiamoci dunque anche di cose modeste, e mi si lasci passare qualche cenno sul Pizzo Vicima, la cui ascensione, se per via comune non ha grande importanza alpinistica, potrebbe offrire notevole interesse sia per la cresta sud-ovest, che per la parete nord-est, come sarebbe stata nostra intenzione di fare se il tempo non ci avesse messo i bastoni fra le... gambe.



La vetta del Pizzo Vicima

(Fot. Dr. Tonazzi)

Il Pizzo Vicima (m. 2856), tanto per darne qualche cenno geografico, è la vetta più alta della dorsale montagnosa che, nella regione del Disgrazia, è posta a cavalcioni fra la Val di Mello e la Val di Preda Rossa; dorsale che inizia a ovest colla Cima d'Arcanzo (m. 2714) sopra la Val Masino, continua colla Cima degli Alli (m. 2776), dopo una lunghissima cresta si rialza al Vicima e prosegue infine con altre quote meno importanti in direzione del Monte Pioda, fino ad incontrarne lo sperone sud-ovest.

Partimmo adunque da S. Martino in un po-

meriggio meraviglioso; il nostro programma era vasto e complesso, e giudicavamo perciò insufficiente il limite di una sola giornata. La Val di Mello è lunga... un'ora di buon cammino; è frequentemente abitata, ampia e pittoresca col Disgrazia nello sfondo. Poco prima che dalla mulattiera si stacchi a sinistra il sentiero che sale alla Capanna Allievi, se ne stacca a destra un altro, naturalmente non segnato, che attraversa il torrente su un ponticello di legno e si inerpica verso la Val Romilla, situata precisamente di rimpetto alla Val di Zocca.

Il sentiero si trova a destra di chi sale, procede erto sotto un'immensa gronda e passa il torrentello un poco più in basso della Casera Romilla (m. 1561), dove si arriva dopo un'ora di cammino e dove ci siamo fermati pensando che le baite superiori non presentassero alcuna comodità di pernottamento.

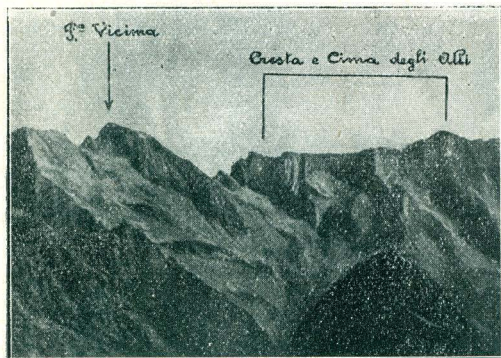
Al mattino il tempo promette poco di buono; nuvoloni ancor alti ma in direzione nord-est. Panarari che è divenuto, senza concorso, astrologo ufficiale delle nostre gite, e che vede di solito color di... sole anche se piove, sentenza in modo da far cadere ogni entusiasmo! Comunque, pur disposti a grossi tagli nel programma iniziale, si parte verso le baite alte. Dopo un'oretta di cammino comincia una pioggerella uggiosa tipo autunnale, lemme lemme, di quel tipo cioè che quando comincia non la vuol più smettere. Le baite in questi paraggi sono inabitabili, perchè i pastori man mano si spostano cogli armenti lasciano... i muri e trasportano i tetti! Quindi si prosegue sempre in direzione della conca che ha il Vicima a sinistra, gli Alli a destra. Agli ultimi pascoli troviamo alfine un masso enorme, ricovero di pastori, con poca legna e qualche esse per sederci, una vera manna fra tanto squallore. Le ore passano monotone, occupati solo a far da Vestali al misero focherello che, con grandi economie e qualche rifornimento esterno, riusciamo a tener acceso per quasi otto ore, e dico otto!

La pioggia accenna a cessare quando da parecchio è trascorso il mezzogiorno; si lasciano i sacchi e si tenta la buona ventura.

Dopo i pascoli cominciano le solite gande, procediamo direttamente, e poi, contornando lo sperone del Vicima, volgiamo a sinistra, verso il colle senza nome, donde si scende in Val di Preda Rossa. Si pesta qualche piccolo nevaio, e, giunti al colle, non potendo far di meglio, si sceglie la via più facile, che appare subito quella del versante est. Ci mettiamo per un canalone parallelo e vicino alla cresta, ma da questo versante si potrebbe salire agevolmente

da cento altre strade. Verso la cima la roccia assume un'aria alpinistica più interessante e si raggiunge la mèta per una cresta aerea dopo circa un'ora e mezza di marcia dal nostro ricovero, e circa tre ore dalla casera Romilla.

Dalla vetta possiamo volgere un fugace sguardo al Disgrazia, che, a tratti, scopre qualche lembo delle sue pendici e dei suoi ghiacciai; qualcosa si vede anche della catena Zocca-Torroni, ma lo spettacolo meraviglioso



Il Pizzo Vicima e Cima degli Allì dalla
Capanna Allievi

(Fot. Dr. Tonazzi)

ci è dato dai Corni Bruciati o Corni Rossi; illuminati dal sole, e solamente essi fra le montagne circostanti, hanno un color rosso d'ocra caratteristico, quale difficilmente, io credo, dev'essere possibile ammirare, e che, veduti dai valligiani in eguali condizioni di luce, deve aver dato origine, senza alcun dubbio, al loro nome.

L'ora è un po' tarda, e, dopo aver costruito il piccolo ometto di prammatica, scendiamo per la stessa via. Al sasso ospitale riprendiamo i nostri sacchi e a grande velocità filiamo verso la Valle, paghi di quel che si è potuto fare, perchè è della natura umana l'adattarsi ai programmi minimi quando non è possibile raggiungere i massimi; in montagna come... in politica!

6-7 agosto 1922.

Dott. Tonazzi.

Mortale caduta di un alpinista sul Legnone.

Una decina di appartenenti alla Unione Escursionisti Seregnesi, saliti il 2 dicembre ai Rocoli di Loria e poi al Legnone, iniziava la discesa notturna, quando uno degli alpinisti, Vittorio Mantica, a metà di un canalone, volle spingersi a raccogliere il cappello caduto ad un compagno. Il Mantica aveva già, coll'aiuto della piccozza, disceso un buon tratto del canalone ripieno di neve gelata, quando per una improvvisa scivolata di un piede perdette l'equilibrio, rotolò per circa 500 metri sulla neve e poi giunto sull'orlo di un abisso di circa 50 metri di altezza, precipitò ancora andando a sfracellarsi il cranio nel sottostante burrone.

Alla consorella Unione Escursionisti Seregnesi porghiamo le più vive condoglianze.

La terza spedizione all'Everest.

L'effettuazione della terza spedizione al monte Everest, che era stata messa molto in dubbio, è ora assicurata. La Royal Geographical Society e l'Alpine Club di Londra, hanno aperto sottoscrizioni per la raccolta degli ingenti fondi necessari, e si sono assicurati l'appoggio del Governo inglese e di quello dell'India.

La nuova spedizione, che sarà composta in gran parte di membri delle passate spedizioni del 1921 e del 1922, lascerà l'Europa nel febbraio 1923. Essa si gioverà dell'esperienza fatta e della larga messe di osservazioni raccolte nei precedenti tentativi, e non vi è alcuna ragione di pensare che un nuovo assalto non possa essere coronato da successo, se gli audaci alpinisti potranno approfittare del brevissimo periodo durante il quale il tempo è buono e la montagna quindi favorevole.

Nel prossimo gennaio probabilmente avrà luogo anche a Milano una conferenza di propaganda a favore della nuova spedizione.

Essa sarà tenuta dal capitano Finch, che insieme all'altro esploratore, Bruce, raggiunse nel tentativo del 27 maggio 1922 l'altitudine di 8320 metri, la massima che sia stata toccata da piede umano.

A proposito della prima alpinista del mondo.

Dicevamo nel numero scorso che la signorina americana miss Annie Peck compì un'ascensione mirabile, che le procurò il titolo e la fama di prima alpinista del mondo.

Ella raggiunse la vetta del Re delle Ande, il monte Huascarau, mai toccato, e di cui si può valutare l'altezza a 8500 metri sul livello del mare.

Nell'indicazione di tale quota è incorso un errore di stampa, perchè la vetta del Huascarau o Huascan delle Ande peruviane, nell'Ancachs, tocca effettivamente i 6721 metri.

Il « lasciapassare » per turisti in Svizzera.

L'Ispectore per l'Italia dell'Ufficio Svizzero del Turismo ci comunica che i Consolati di Svizzera a Torino, Milano, Venezia, Trieste e Genova sono autorizzati ad emettere dei « Lasciapassare per turisti » con la validità di tre giorni dalla data dell'entrata in territorio svizzero, senza l'obbligo di dover essere in possesso di un passaporto.

I Regi Consolati d'Italia in Svizzera sono autorizzati ad accordare la stessa facilitazione per i turisti che dalla Confederazione si recano in Italia.

Le tasse per questi « lasciapassare » sono le seguenti:

Lire italiane 5.— in Italia;

Franchi svizzeri 2.— in Svizzera.

Questa notevole agevolazione contribuirà certamente in larga misura a rendere più attivo il movimento turistico fra i due Paesi.

Vittima di un'ascensione

è rimasto l'escursionista genovese Francesco Savignone, di anni 61. Salendo sulla punta Martina, in territorio di Prà, cadde in un burrone e morì poco dopo.

Il Savignone aveva compiuto recentemente la scalata del Cervino da punti assai difficili e ancora inesplorati.

Molti reclami ci sono pervenuti

da parte di Soci e di Abbonati vecchi e nuovi, i quali si dolgono di non aver ricevuto i numeri di ottobre e di novembre de « Le Prealpi ».

Il deplorabile inconveniente non è imputabile al nostro ufficio di spedizione, che funziona con la massima regolarità. Disguidi e dispersioni sono causa del disservizio postale. In proposito abbiamo già mosso un vibrato reclamo alla Direzione locale delle Regie Poste.

• GITE SOCIALI •

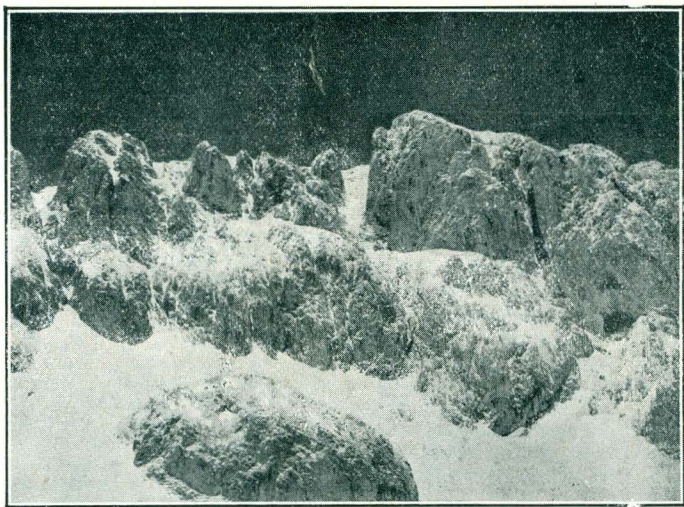
Rimembranze della Presolana

Mio buon amico,

Tu hai ricevuto dalla Cantoniera una cartolina firmata da tutti i « Presolanisti », con un: *Vergogna!* grande grande, perchè non era rivolto solamente a te, ma a tutti i disertori di quella gita. Invece poi di rifuggire da qualsiasi accenno al tuo tradimento, mi hai abboronato una sera con un: « *Voglio notizie della*

con musiche e chiasso rusticano la partenza dei coscritti.

Rinserrati nel nostro auto postale che ci condusse velocemente verso l'alto, giungemmo troppo presto alla Cantoniera; e dopo esserci alloggiati nelle diverse camere dell'alberghetto, uscimmo fuori all'aperto, nella nebbia, in esplorazione della via del domani.



La Presolana il 5 novembre 1922

(Fot. F. Meschini)

Presolana » perentorio e decisivo. Ah, mio caro amico, la Presolana è una bella montagna, ma chi guarda ad ogni nuvolo non fa mai viaggio e non la può vedere.

Mi avresti trovato muto come l'Uomo di Pietra di Corso Vittorio Emanuele, se — diplomaticamente — non avessi aggiunto: « *Per la S.E.M., sai, per « Le Prealpi* ».

E per la cronaca Semina ti racconterò, dunque, che, partiti il mattino del 4 novembre in dodici su trentatre iscritti ufficialmente, in dodici arrivammo all'Albergo Reale di Clusone ad assiderci con disappunto dell'albergatore, ad una tavolata ricca di una trentina di coperti. Ciò nonostante, il trattamento fu ottimo.

Per le vie di Clusone, bandiere in profusione: si celebrava la vittoria e si festeggiava

Passo passo la nostra comitiva salì quella sera sino alle Baite Cassinelli ad ammirare una titanica lotta fra il vento e le nubi; il vento ebbe il... sopravvento, e la Presolana senza veli, dorata dalle luci del tramonto, ci diede il suo benvenuto.

Al mattino dopo la cameriera solerte e puntuale battè leggeri colpi alla porta dei comandanti della brigata, invitandoli a fischiar la sveglia nei corridoi dell'alberghetto.

La cucina ci raccolse in breve tutti attorno al caffè e latte squisito.

Usciti nella notte oscura, marciando a braccetto, velocemente, rabbrivendo alla fredda carezza di un venticello frizzantino, in un'ora di marcia accelerata raggiungemmo nuovamente le Baite Cassinelli.

Il cielo pian piano si rischiarava, rivelandoci sempre più distintamente la massa rocciosa, incipriata di nevi della dolomitica Presolana.

Dai Cassinelli attaccammo la grande falda nevosa conducente alle Grotte dei Pagani.

E sulla neve ghiacciata la nostra comitiva si snodò serpeggiando verso l'alto.

Alle dieci eravamo alla prima grotta, ed entrammo in essa per lo spuntino ristoratore; ma l'umido e noioso stillicidio delle stalattiti e le ingombranti stalagmiti ci ricacciarono fuori nella neve, al sole.

Poi la ripresa verso la mèta.

Ci portammo all'attacco di un brevissimo

mente al grave carico di responsabilità, che consiglia e regolarizza gli atti di un cosciente direttore di gita.

Ci siamo raccolti alla base del canale; poi ripreso il cammino per l'ampia conca bianca, dall'alto Passo di Pozzera abbiamo gridato forte alla Presolana il nostro arrivederci. Indi scivolammo giù velocemente per gli erti pendii nevosi, nella profonda Valle dei Molini, facendo acrobazie di salti sul torrente montano, inseguendone il corso dell'acque giù per le forre, verso Castione.

Ed a Castione ci raccolsero le auto per ri-



Alla prima Grotta dei Pagani

(Fot. F. Meschini)

canale che immette alla Grotta superiore, e trovammo « *del duro e dello sporco* », e cioè, del vetrato sulla roccia.

Vitale Bramani, assicurato alla fune, cominciò una salita lenta, guadagnando quota a centimetri, piccozzando per crearsi appigli.

Io lo seguivo filandogli corda, finchè non ebbe raggiunta una posizione di sicurezza nella Grotta superiore.

Poi fra noi si tese il resistente canapo e per esso ad uno ad uno si inerpicarono i compagni.

E venne la mia volta: cominciai a risalire verso i compagni, allorchè mi prevenne un grido: Bisogna tornare; c'è troppo vetrato.

Scivolai giù al mio posto a far nuovamente da caposaldo alla corda, per ricevere i compagni di rinuncia.

Vitale ha detto: « Troppo ghiaccio sulla roccia ripida; proseguire sarebbe impresa temeraria ». Ed io ho condiviso questa opinione e ho approvata la rinuncia, dovuta ragionevol-

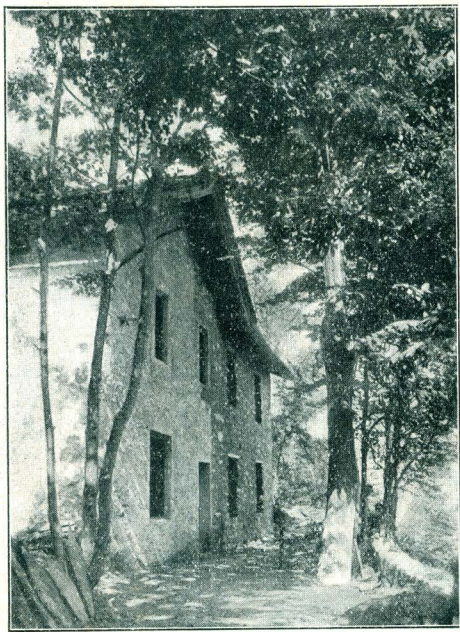
portarci a Clusone a prendere l'ultimo treno della sera.

Per la cronaca Semina ho finito; ma a te, caro amico, dirò ancora che, per l'anno nuovo, un gruppo di soci ha fatto congiura contro coloro che diserteranno ripetutamente le nostre gite sociali. Uomo avvisato...

Tuo affezionatissimo

G. VAGHI

I SOCI SONO PREGATI DI METTERSI IN CORRENTE COI PAGAMENTI DELLE ANNUALITÀ' ARRETRATE. SONO APERTI I PAGAMENTI DELLA QUOTA STAGIONE 1922-1923 PER LA SEZ. SKI.



La Capanna Vittoria

L'inaugurazione della Capanna Vittoria in Val Lesina - m. 970

15 Ottobre 1922

Fra le innumeri lapidi che la riconoscenza ha eretto in memoria dei molti prodi caduti per la Patria, ritengo che le più suggestive siano quelle murate nei Rifugi Alpini; esse rievocano maggiormente, anche se lontane dai luoghi dei combattimenti, le figure degli Eroi, perchè la cornice dei monti, riportandoci su altri monti martoriati dalle artiglierie, fa rivivere le epiche azioni.

Molto opportunamente la Federazione Alpina Italiana, dedicando ai suoi soci morti in guerra una nuova Capanna, la intitolò a ciò che fu lo scopo per il quale Essi si sacrificarono, con l'onore di aver contribuito a conseguirlo, ma senza la soddisfazione di vederlo realizzato: la Vittoria.

Oggi il bel nome, che diede gloria vivissima all'Italia, spicca a grandi caratteri sulla facciata della Capanna costruita sul versante rivolto a tramontana del Monte Legnone.

Invitato il sabato sera ad assistere alla cerimonia dell'inaugurazione che si sarebbe svolta la domenica, non mi volli lasciar sfuggire la bella occasione e decisi immediatamente di far parte della comitiva.

La partenza dei partecipanti — col primo treno del mattino della Lecco-Sondrio — non fu caratterizzata dai soliti canti festosi e soprattutto rumorosi; pochi si conoscevano e si formarono quindi diversi piccoli gruppi sparpagliati per il lungo convoglio. Il cielo era minaccioso, ma comprese poi il dover suo e

in breve tempo assunse un aspetto primaverile e festoso.

L'arrivo a Delebio — il pittoresco paesino che segna l'inizio della vita nell'ampia e ubertosa Valle dell'Adda — in festa per la fiera annuale, mi richiamò alla realtà dopo circa tre ore di un viaggio che non riesce ad annoiare nonostante sia compiuto in ferrovia, per la varietà e le bellezze del panorama, attraverso la fertile ondulata pianura della Brianza prima, e lungo la costa lecchese del Lario, dopo Lecco.

L'arrivo alla Stazione di Delebio avrebbe potuto compiere anche un risveglio meno metaforico; la banda del paese, costituita da robusti montanari dotati di polmoni certamente ben sviluppati (mi si disse poi che si trovava in stazione da forse un'ora... in allenamento) accolse il treno con le potenti note di una marcia alpina. Dietro alla musica erano già schierati i gagliardetti delle varie associazioni aderenti alla manifestazione.

Pochi minuti dopo, la comitiva — una cinquantina di persone — era già inquadrata, gagliardetti in testa, dietro la musica che continuava a sonare e si dirigeva verso il Municipio; qui un assessore, in assenza del Sindaco, fece gli onori di casa, ringraziò gli ideatori, ed i partecipanti e, a nome dei Delebiesi, assunse l'impegno di considerare la nuova Capanna come un sacro pegno dato a loro in consegna.

Gli alfieri ed i rappresentanti delle Associazioni furono invitati ad un brindisi (a base di vermouth, in onore al diffuso motto « per il monte e contro l'alcool ») seguito da numerosi alalà e dall'immediato ricomporsi del corteo che, sfilato davanti al bel monumento ai Caduti Delebiesi, lasciò in paese la generosa banda musicale perchè ne allietasse la festa, e si accinse a compiere le due orette di strada che separano Delebio dalla Capanna.

La strada, contrassegnata con un V in rosso, ha inizio in paese, poco discosto dalla Stazione, lo attraversa, e, appena uscito da esso, comincia a salire e porta in breve tempo in piena montagna, fra un'abbondante vegetazione composta in prevalenza di castagni; Delebio si

stende ai piedi della montagna. Siamo ad una altitudine ancora limitata e si gode già di un panorama vasto ed interessante, tutto avvolto in una festa di sole; da qui si ammira una notevole estensione della valle sottostante, solcata dal tortuoso corso dell'Adda, di cui si vede il termine col principiare del lago.

E' ora nascosta la cima nevosa ed ardita del Legnone, che si vedeva dal basso, ma altre candide cime sono comparse verso l'interno della Val Lesina: il gruppo del Dollan che, interrotto da un dosso boscoso, si riunisce dietro a questo col gruppo del Legnone.

Procedendo, si entra in una grande conca, tutta boscosa, coronata da alte cime coperte di neve, aperta verso la Valtellina; da questo lato lo sfondo è superbo: sono i monti della Valmasino: il contrafforte del Ligoncio ed il gruppo del Disgrazia, montagne aspre, di roccia nuda di vegetazione e incappucciate di abbondante neve.

Ormai il fondo della Valtellina è scomparso; non si vede più l'Adda e si sente invece, indovinandone la candida spuma e la vorticoso corrente, il Lesina, il torrentello che percorre il fondo della valle omonima.

L'aria raffreddata dalla neve delle cime non riesce a mitigare sensibilmente gli effetti del sole, per cui, pur coll'intenzione di non aver caldo, perchè siamo a metà ottobre, si suda abbondantemente. La salita non è punto faticosa e lo dimostra la posizione di una buona parte delle signorine, che si ostina a tener la testa del gruppo; questo tuttavia si è già notevolmente sgranato, presentando un pittoresco spettacolo coi suoi gagliardetti variopinti agitati dal vento.

Ed eccoci in vista della Capanna: essa sorge all'inizio di un bosco fitto di giovani faggi; davanti si stende un bel prato in sensibile pendio, tutto narcisi a primavera, ed ha per sfondo la candida cima del Legnone che il sole fa scintillare.

E' una bella casetta, decorata per l'occasione con bandiere tricolori; il pianterreno è occupato dalla cucina e dalla... sala da pranzo, mobiliata sontuosamente in stile « alpino » con mobili in abete garantito, allietata da un vasto camino degno di un castello medievale, capace di ingoiare una gerla di legna senza affaticarsi... la gola, e di riscaldare senza difficoltà una ventina di persone, oltre ad un gran paiolo di polenta; il piano superiore è costituito da due camere in cui sono installate in buon numero le cuccette.

L'aria frizzante e l'ora inoltrata hanno stuzzicato l'appetito; non bisogna dunque perder tempo: dopo le visite di prammatica — nell'interno della Capanna, alla più vicina sorgente e ad un gruppo di casupole di pietra non molto discoste, di cui fa parte la chiesina nella quale il Prevosto di Delebio celebra la Messa — si fanno i preparativi per preparare anche lo stomaco alla cerimonia che si svolgerà alle quattordici.

In occasione del notevole concorso di persone, funziona il servizio di osteria, ma per molti, e specialmente per qualcuno che io co-

nosco, è un di più. Il pesante sacco, aperta la bocca capace, presenta un contenuto eterogeneo ed abbondantissimo, tale da mettere il proprietario in grado di affrontare l'appetito in ben altre selvagge regioni!

Bisogna lasciar da parte la poesia ed affer-



Durante il discorso ufficiale

(Fot. N. Della Rosa)

mare che la colazione in montagna è sempre cosa molto piacevole e così desiderata da considerarsi parte importantissima nel programma della gita; oggi la prospettiva della cerimonia che seguirà ce la fa sembrare più gustosa e ce la fa affrettare.

Alle 14 precise tutti si ritrovano di fronte alla Capanna, nel punto dove è murata la lapide ai Caduti coperta dal tricolore, e si dispongono in semicerchio dietro ai gagliardetti; i fotografi sono in faccende per conquistare i punti strategici, per piazzare e puntare gli apparecchi.

Il segretario della Federazione Alpina legge le adesioni, enumerando le Autorità, le numerose Associazioni di escursionisti e gli altri Enti intervenuti, comunicando le giustificazioni di personalità che, nell'impossibilità di trovarsi presenti, partecipano con lo spirito alla patriottica cerimonia, plaudendo all'ini-

ziativa e bene augurando per l'avvenire di questa e di altre Capanne.

Pronuncia brevi e fiere parole di apertura della cerimonia un valoroso ex alpino, il signor Castelli, terminando con l'invito rivolto alla madrina di scoprire la lapide ed al prevosto di benedirla.

La cerimonia si svolge in religioso silenzio; solo si sente la voce del prete che pronuncia la formula della benedizione e... lo scattare degli otturatori che lavorano indefessamente per fermare sulla negativa un istante dell'avvenimento.

Sale infine sul palco (è in realtà una delle panche della cucina) il comm. Tedeschi che, oltre ad essere oratore ufficiale, porta l'adesione del Club Alpino Italiano.

Il suo discorso, pronunziato con voce ferma, privo di parole superflue e pompose, starebbe bene trascritto qui interamente; dovendo sintetizzarlo mi trovo in difficoltà, chè corro il rischio di non farlo in modo uniforme, guastando, con qualche dimenticanza, l'alto significato delle sue parole.

È un inno che egli innalza alla montagna, scuola di disciplina, di amor patrio, di sentimento del dovere; gli Alpini, nelle cui file egli si onora di aver combattuto, furono durante la guerra magnifici soldati, in lotta titanica contro il nemico e contro la stessa implacabile Natura. E gli Alpini sono figli della montagna, abituati fin dall'infanzia a vivere in intimità con quanto essa presenta di più pittoresco, di più suggestivo e di più pauroso; da essa hanno appreso quello spirito che li caratterizza.

E solo chi ama la montagna, chi ne sfida le cime eccelse e le nevi abbaglianti, non chi vive costantemente nell'aria viziata della città e dei suoi multiformi ritrovi di degenerazione spirituale, può comprendere quale spirito patriottico abbia animato i nostri valorosi Alpini, portandoli alla fulgida Vittoria.

Per questo è bene che sui monti che non sono stati sconvolti dalla guerra e che di questa non conservano le tangibili tracce del Carso, dell'Ortler, dell'Adamello, sorgano rifugi dedicati ai morti della montagna, severo ammonimento, capace di impareggiabili frutti.

L'oratore si rivolge ai molti giovani qui convenuti e li invita a rammentare che ora da essi si attende la vittoria nella maggior guerra che mai esercito abbia combattuto: la valorizzazione della vittoria ottenuta dalle armi a prezzo di sì grande sacrificio di vite umane, di cui un breve periodo di debolezza sembrò sufficiente per cancellare il ricordo, travolgendola nel nulla in uno con la Patria disprezzata e vilipesa.

Non con le basse passioni, ma con l'elevazione dello spirito, sarà possibile conseguire questa grande, definitiva vittoria, e ancora una volta la montagna sarà di prezioso ausilio per educare la generazione cui spetta l'importante compito.

Le forti parole del comm. Tedeschi hanno commosso l'uditorio, che le accoglie con vivi consensi e con entusiastici applausi.

Un vecchio alpinista delebiese, che nonostante la tarda età volle compiere la salita con la comitiva per partecipare all'inaugurazione, prende poi la parola, non per aggiungere le sue idee a quelle esposte dall'oratore, tali da non ammettere aggiunte e da essere fermamente scolpite nell'animo di chi le ha udite, ma per rinnovare a nome di Delebio i ringraziamenti a chi si compiacque di scegliere questa pittoresca località per l'erezione di una Capanna che sarà il vanto dei Delebiesi.

La cerimonia termina con la distribuzione della medaglia ricordo coniata a cura della F.A.I. agli alfieri delle Associazioni di Escursionisti ed ai rappresentanti degli altri Enti.

* * *

Se il panorama mi sembrò magnifico durante la salita, non meno delizioso mi parve nella calma vespertina che regnava durante il ritorno, compiuto alla spicciolata, perchè non tutti dovevano prendere il medesimo treno. Scendendo il sole dietro il gruppo del Legnone, l'ombra avvolgeva la valle, dando una tinta nerastra ai boschi di abeti che si staccavano nettamente dalle macchie rossastre dei castagni e dei faggi, prossimi a restare spogli.

Solo le maggiori cime erano ancora illuminate, ma non erano più bianche: gli ultimi raggi del sole le colorivano di roseo; i monti della Valmasino, coperti di neve e avvolti da una nebbiolina trasparente, avevano assunto una tinta violacea, vivamente contrastante con la tinta cerulea del cielo.

Arrivammo a Delebio che già annottava; nel paese regnava una insolita animazione festosa, che in stazione divenne rossa, poichè la fiera aveva richiamato gente dai paesi vicini e col nostro treno avveniva l'esodo di una vera folla di valtellinesi.

Dal treno la comitiva rinnovò a gran voce i saluti agli amici restanti, con acclamazioni a Delebio ed ai Delebiesi.

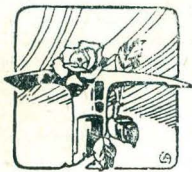
G. Cavalotti.

Pagare la quota

deve essere il primo dovere di ogni buon socio.

CON 24 LIRE, versate subito, il socio mette in regola la propria tessera per il 1923, e per un anno non corre più il rischio di sentirsi invitare a

Pagare la quota



Per i morti, i sopravvissuti

I più cari sono là, una cosa sola con la roccia abbandonata dalla battaglia, come la salma è abbandonata dal calore.

Conoscete i nomi. Quei nomi sono rimasti ai luoghi, come i corpi. Li ritroveremo, li rinomineremo.

G. D'ANNUNZIO.

La S.E.M., che ha già dedicato ai suoi soci caduti in guerra l'ingrandimento di una delle sue capanne — la Pialeral — vuole ora ricordarli anche nella Sede Sociale, ponendo nella sala più grande una lapide di bronzo, che sarà tanto più bella e maestosa, quanto più largo sarà il contributo dei sottoscrittori.

L'iniziativa, partita da un gruppo di soci ex-combattenti, ha già raccolto largo consenso.

In questo momento in cui un gran vento aurorale e purificatore sale da tutte le valli e scende da tutte le cime, i sopravvissuti aprono dunque un solco, e con trepide mani vi pongono una prima pietra: su di essa sorgerà il monumento che dovrà dire nell'avvenire il sacrificio dei compagni caduti, e custodire l'amore e il dolore di cento ferite. Senza esaltazione, ma con virilità austera e serena.

Diamo qui un primo elenco delle somme pervenute:

V. A.	L. 50,—
Franco Antonini	» 10,—
Gino Armano	» 10,—
Luigi Boldorini	» 10,—
Mario Bolla	» 10,—
Stefano Bortolon	» 10,—
E. Bazzoli Parassacchi	» 10,—
Ester e Giulia Bramani	» 10,—
Cornelio Bramani	» 10,—
Vitale Bramani	» 10,—
Alghisio Brugger	» 10,—
Girolamo Camagni	» 10,—
Enrico Canzi	» 10,—
Abele Ciapparelli	» 10,—
Carlo Confalonieri	» 10,—
Piero Cornalba	» 10,—
Eugenio Fasana	» 10,—
Carlo Ferrario	» 10,—
Francesco Franzosi	» 10,—
Antonio Fusetti	» 10,—
Giuseppe Gallo	» 10,—
Luigi Grassi	» 10,—
Ing. Giuseppe Gutris	» 10,—
Mario Mazza	» 10,—
Francesco Meschini	» 10,—
Angelo Monetti	» 10,—
Gherardo Motta	» 10,—
Ginetta Nato	» 10,—
Giovanni Nato	» 10,—

Da riportare L. 330,—

Riporto L. 330,—

Antonio Omio	» 10,—
Ettore Parmigiani	» 10,—
Volturno Pascucci	» 10,—
Attilio Pozzi	» 1,—
Rodolfo Rollier	» 10,—
Adele e Paolo Roveda	» 10,—
Mario Roveda	» 10,—
Leandro Tominetti	» 10,—
Umberto Ugheni	» 10,—
Giovanni Vaghi	» 10,—
Enrico Foglia	» 5,—
Enrico Pisati	» 5,—
Franco Rezzara	» 5,—

Totale L. 445,—

Le sottoscrizioni si ricevono di giorno presso la Ditta G. Anghileri e Figli - Piazza del Duomo, 18 - Telefono 56 — e alla sera dalle ore 21 alle 23 presso la Sede Sociale, in via S. Pietro all'Orto, 7.

TUTTI I SOCI EX COMBATTENTI sono vivamente pregati di comunicare al più presto possibile alla Segreteria il loro nome e indirizzo, dando nel contempo notizie sull'arma, reparto o specialità in cui hanno prestato servizio durante la guerra, e precisando le eventuali ricompense al valore ottenute.

Il mese scorso è stata trasportata a Milano la salma di un socio della S. E. M., caduto in guerra: il tenente di fanteria *Oswaldo Mazzolari*, decorato con medaglia d'argento al valor militare con una splendida motivazione.

L'amore pietoso di chi amava con grande tenerezza il nostro amico perduto e ne venera ora la sacra memoria, ha voluto che la salma trovasse riposo nella terra della sua vecchia Milano. Alla mesta cerimonia la S. E. M. ha partecipato ufficialmente, con l'invio della bandiera e di una rappresentanza.



CON NOI E CON GLI SCI

• Otto giorni di vita randagia •

(Continuazione e fine)

Filavamo in basso discostandoci sempre più dalle rocce soprastanti della cresta, ben sapendole, per lunga esperienza, generatrici diaboliche di valanghe. Conoscevamo il gioco, e non saremmo cascati nella pania. E l'insidia la macchinavano per davvero; tanto che udimmo a un certo momento un brusio sordo che ci fermò di colpo: due, tre valanghette di neve

geva al tramonto. E allora vedemmo una cosa meravigliosa. Si sarebbe detto che dagli spazi celesti angoli invisibili fossero scesi a stendere sulla neve lontana della Rochebrune prodigiosi mantelli violazzurri e a gettare sotto di noi, sui dossi ondulati di Bousson, a piene mani, polvere di brillanti... Ma poi il sole disparve e tutto impallidì.



Nel gioco delle luci e delle ombre ci pareva di vedere nel gran corpo della Dormillouse un infinito accartocciarsi della neve....

(Fot. Rollier)

s'eran staccate dalle rocce franando nel canalone.

Edificati, sgusciammo via, senza preoccupazioni ormai; e così ci lasciammo trascinare dagli sci, pieni della felicità elementare, dimentichi, quasi, della nostra stessa umanità...

Poco dopo, risalendo sul «va e vieni» dei bastoncini dal Chabaud al Saurel, ci volgevamo a riguardare la Crête Dormillouse; e nel gioco delle luci e delle ombre, ci pareva di vedere sul suo gran corpo un infinito accartocciarsi della neve.

A nord-ovest, davanti a noi, il cielo era d'un celeste pallido infiammato di rosa; e, ferme all'orizzonte, nuvolette con sfumature d'oro segnavano il limite fra la terra e il cielo.

Si marciava da dieci ore.

Giungemmo al Col Saurel che il sole vol-

Iniziammo la discesa sulla neve che si colorava. Già alle prime ci eravamo fatti accorti che i nostri legni, sfiorando leggeri la tersa superficie, producevano un rumore di vetro che s'incrina. Ma ora però la crosta della neve si frange con tonfi secchi e imprigiona gli sci. Tentiamo qua e là il terreno infido. Ti pigli un accidente! Non si scivola, non si va. I miei compagni ansano e sbuffano rabbiosi, presi nel morso della neve indiatolata.

Ah, quanto rimpiangemmo la bella neve piumosa della Dormillouse! Ecco: aver lì sotto di noi una magnifica discesa e non poterla assaporare per nulla! E l'impotenza contro l'avversità delle cose ci rodeva... Ma poi: che giova dar dei pugni nel cielo? ci dicemmo: contentiamoci della nostra sorte.

Ma intanto si era fatto tardi ed eran passate

su tutto, con un brivido, le prime ombre della sera.

Quando fummo nel bosco di pini del Gimont era già calata la notte, e un freddo intenso circolava nell'aria. Affidandoci al biancore della neve ci arrabattammo fra i tronchi della pineta, esasperati dai solchi del mattino che, induriti dal gelo, ci disviavano gli sci. Ah, la mala ventura!

Ma non tutti i minuti son filati in oro. Felicità, infelicità: la vita dà un po' dell'una e un po' dell'altra. Non ci siamo crogiolati al tepore della nostra passione in questi otto giorni di vita randagia? Non abbiamo gioito, non abbiamo tripudiato?... Che sono allora le piccole disavventure d'oggi? Microscopiche ombre in un quadro magnifico.

Perciò, quando nella notte tutta soffusa di luminosità lattee, rientrammo a Clavières, le nostre fronti non portavano più traccia del nostro rovello.

— Venite a vedere, amici! Eh, che splendore?... —

Infatti un divino stellato s'inarcava sul freddo asciutto della montagna.

Dentro la stamberga, Bès passava in quel momento recando una pila di piatti. Si fermò e li depose, per girarci un'occhiatella da paternale che voleva dire: «s'arriva tardi, eh? vergogna!»; ma quella che più ci sorprese fu la sua «tenuta».

Che novità è codesta? Bès in cappamagna? Solitamente scamiciato, lo troviamo questa sera in abito nero, quasi «stylé». I baffoni arruffati son tirati a punta di spillo; un colletto duro emerge dallo sparato bianco e gli salta su fino agli orecchi come una gorgiera.

— E' proprio Pasqua di Risurrezione anche per il vecchio abito da sposo, eh Bès...?! — Era infatti un abito quello, che non doveva uscire dagli armadi che nelle grandi solennità.

Ma egli non raccolse l'allusione maligna ai vecchi abiti che odoravano di lavanda e tradivano pieghe annose; ed invece ci domandò conto della nostra escursione.

Udito che ebbe, dopo essersi acconciato con le dita il solino duro che probabilmente lo impacciava, disse in tono solenne: «Ah, loro son dei veri alpinisti!...». E in quella riprese la sua pila di piatti e se n'andò.

In verità non pensavamo a tanta indulgente considerazione da parte del nostro terribile anfitrione; il quale era scomparso vociando di lontano: «Ed ora a tavola!».

Di lì a poco ce lo trovammo tra i piedi, avvolto in una nuvola di vapori, che uscivan dalla fricassea che reggeva su di un gran piatto. Ci disse: «Dopo sentiranno qualcosa di molto buono».

E incominciò la solita abbondevole sfilata di vivande; e venne il «qualcosa di molto buono»: un colossale piatto di «agnolotti» saporitissimi, un piatto alto come una quota alpina.

Ah! Bès, sei grande!

XI. - RITORNO.

28 marzo. Questa mattina daremo spettacolo, con una partita di sci d'addio, al nostro bel regno, al paese dei nostri sogni e delle nostre chimere.

Perciò siamo andati a deflorare il candore intatto d'un campo di neve, maledicendo a tutte le pastoie di questa nostra vita sociale...

Ma è inutile discutere: bisogna partire.

In pieno assetto di viaggio eravamo usciti sulla strada.

Ora Bès è con noi, e si tradisce commosso. Ciò mi fa ripensare a certe sue intemerate di burbero buono ed iracundo. Non era che un vecchio carabiniere, lui; ma nascondeva sotto un rude velo una profonda sensibilità. Anche la consorte, *madama* Bès, ci dispensa complimenti: una donnetta vivace e trafficona costei, che s'era adoperata moltissimo per la nostra felicità gastronomica.

Eravamo sulle mosse per partire; ma Bès ci trattenne per un braccio: — Una *buta* alla salute, una *buta*... — disse; e, mentre stava per infilare l'uscio di casa si volse a mezzo: — *Ma de cule!*... — e fece schioccare le dita sonoramente.

Dopo una toccata di calici e un brindisi fuori, sulla strada, fu il commiato.

Tendemmo le mani con effusione a Bès e consorte; ed essi ce le strinsero riconoscenti e commossi.

Mai saluto fu più cordiale. Le montagne inalzavano il gran pavese delle giornate serene.

A Torino, dopo un pasto al ristorante, sentimmo la nostalgia della cucina di Clavières.

Balzato dalle vette ancora in questo basso mondo, ero pervaso da una sottile malinconia. Nulla più m'interessava.

Il mesi mesi della folla alla stazione, il gridio assordante, lo strusciar dei passi innumerevoli mi infastidivano. Il mio pensiero era altrove.

Forse anche i miei compagni erano distratti; e in quell'ora, in quel momento pensavano alla vita libera e felice di lassù; vita senza pregiudizi, senza convenzioni, con nessun altro limite alla libertà fuori della trionfante varietà del desiderio. Lassù ove non si perde la gioia di vivere, ma invece si rafforza...

— Signori, il biglietto!

La voce stridula mi scosse.

Era il richiamo alla vita quotidiana in tutta la sua nudità e verità, il rude e desolante risveglio di tutto ciò che per otto giorni aveva dormito in noi.

Ancora nel turbine della vita d'ogni giorno... Era, dunque, la fine del sogno troppo brevemente vissuto.

Ah, ma riprenderemo gli sci sottobraccio, amici! A un altro anno, a un altro anno!

E insieme ai miei compagni mi mescolai più sereno alla folla dei viaggiatori.

Fino alla morte — diceva Sancio — tutto è vita.

Eugenio Fasana



QUISTIONI... PEDESTRI

...orma di piè mortale...



L'argomento non è fuori di posto in una rivista di «scarponi»: ed è trattato con tanto brio e durezza di spirito da un abile articolista, che sarebbe stato un vero peccato, e anche una ingiustizia, rifiutarli l'ospitalità in una paginetta de «Le Prealpi». I nostri lettori facciano tesoro degli utili schiarimenti che seguono, e imparino a conoscere e a riconoscere i compagni, guardando loro... la suola ben chiodata degli scarponi.

La saggezza dei nostri maggiori!

Richiedevano, semplicemente, con chi voi trascorrete la giornata o la maggioranza delle vostre ore, per comunicarvi, *ipso facto*, tutte le caratteristiche più importanti della vostra persona.

«Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei».

Ma, anche, il progresso della scienza!

Per poterlo «aggiornare», il proverbio avrebbe bisogno di una leggera modificazione, che, pur allungandone sensibilmente il testo, lo renderebbe più esatto.

«Basta che tu mi scriva poche righe della tua calligrafia abituale, o, a tua scelta, mi mostri le linee che solcano il palmo della tua mano, o, a tua scelta ancora, mi fai vedere come porti solitamente l'ombrello, ed anche lasci che io esamini la tua scatola cranica, e io, con l'aiuto della grafologia, della chiromanzia, dell'ombrellognomonia e della frenologia, ti dirò chi sei».

Come tutto muta e s'evolve, vedete.

Ma anche questo testo va modificato, con una nuova aggiunta: «Mostrami sotto qual tipo di usura suolare io possa catalogarti, e ti dirò chi sei».

Però, scusat ora nel vivo della questione, e perdonatemi se vi fo scendere così in basso, ma appunto così in basso è nata la nuova scienza. La scienza delle suole di scarpe. Da prima questa scienza fu poco apprezzata, anzi fu (naturalmente)... calpestate.

No, sapete: intendiamo *usura* nel senso etimologico da «uso», ossia «consumo»: quindi la «zona consumata», e «suolare» equivale «delle suole delle scarpe», o degli scarponi, se preferite.

Entriamo ora nel vivo della questione, e perdonatemi se vi fo scendere così in basso, ma appunto così in basso è nata la nuova scienza. La scienza delle suole di scarpe. Da prima questa scienza fu poco apprezzata, anzi fu (naturalmente)... calpestate.

Ma poi la *scarpologia* sì... è fatta strada. Monsieur Garré di Basilea, l'inventore, ha così potuto diffondere la nuova scienza, che è, in somma, un ingegnoso sistema per indovinare il proprio carattere o per studiare la psicologia del prossimo.

Basterà che lo scarpologo, delicatamente, sollevi il vostro piede ed osservi la superficie inferiore

delle vostre scarpe, per dedurne tutto un sacco di belle cose.

Quando, ad esempio, tutta la suola ed il tacco sono consumati uniformemente, ciò non può non dimostrare in voi un carattere eminentemente... equilibrato. Se il vostro fidanzato o il candidato al posto del vostro cassiere presentano questo carattere... suolare, accettateli senz'altro. La scarpa basta a garantirvi ch'egli non farà mai... un passo falso.

L'«usura» del bordo interno della suola indica (strana deduzione) un pensatore, appunto perchè — vedete la corrispondenza strana — egli è tutto più raccolto nel suo... interno, di quel che non si preoccupi del mondo che lo circonda. Il Garré dice che «tale scarpa è quella dell'astronomo che, per osservare il cielo, non si accorge che sta per cadere in un pozzo». Se voi, per caso, mentre egli sta con un piede sollevato sull'orlo del pozzo stesso, arrivate a scorgere la suola consumata come sopra, intuirete subito e giungerete a tempo per impedire la tragica fine!

Talora la scarpa, che nella nuova scienza fa le veci del «paziente», presenta una forma di consumo stranissima: un buco solo in corrispondenza con l'alluce. Questo (sappiatelo e traetene profitto) indica un carattere forte e imperante: un piede che vuol mordere il suo. Invece, di conseguenza, è il suolo... che morde la suola (vedete, nè anche in questo i... coniugi vanno d'accordo!).

E così il prof. Garré di Basilea (a proposito, sapete come si chiamano gli abitanti di Basilea? basilici, forse?) ha scoperto che la parte posteriore della suola e del tallone consumata indicano il carattere docile e fatalista: e invece la... consumazione della punta e del tacco indicano lo scettico.

E così il professore continua i suoi dogmi suolari.

A ma, in tutto questo, sembra che egli abbia dimenticato un tipo importantissimo: quello della suola non consumata affatto.

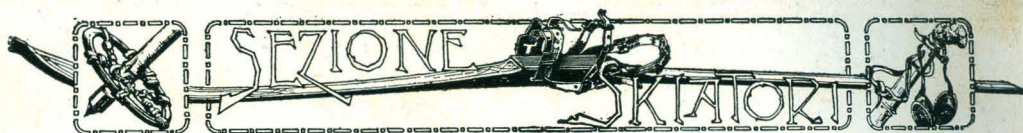
E io mi permetto di suggerire al prof. Garré quest'altro elemento prezioso per la sua scienza:

«La suola non consumata indica l'individuo facoltoso». Perchè, infatti: o la scarpa è già portata da qualche tempo, e allora il suo stato di conservazione indica che il proprietario è abituato alla vettura o all'automobile: e quindi facoltoso. Oppure la scarpa è ben conservata perchè nuova, e questo è prova di ricchezza... sia pur temporanea.

In ogni modo la scienza scarpologica ha dei vantaggi innegabili.

Immaginate voi la gioia ineffabile quando, per ipotesi (irreale speriamo) avendo ricevuto una pedata nella... schiena, vi togliete la giacca, e, scorrendo su di essa la traccia della suola altrui, voi la osserverete accuratamente, e, con i lumi della scarpologia, dedurrete con la più assoluta certezza che... il proprietario della scarpa era un tipo *172* condo!

Zero Gradi



La II Marcia Popolare Skiatoria

patrocinata dalla GAZZETTA DELLO SPORT

E' intenzione della Commissione Organizzatrice della 2ª Marcia Popolare Skiatoria di indire questa manifestazione alle prime nevi. Il programma, già pronto sino dall'anno scorso e non potuto svolgere per mancanza di neve, venne riveduto, modificato ed aggiornato, coll'aggiunta di nuovi premi.

La bella ed artistica Coppa Zoia, vinta nella 1ª Marcia dalla Società Escursionisti Lecchesi, verrà nuovamente messa in palio; quest'anno la battaglia sarà combattuta anche dalle forti e numerose squadre bergamasche, che assicurano una larga partecipazione; scenderà in campo anche la nostra Sezione, che deve degnamemente difendere i propri colori; i vecchi campioni della S.E.M., le nuove reclute, tutti gli skiatori, anche fuori uso, devono riunirsi attorno al nostro vessillo, rivivere una bella giornata di passione sportiva, fosse solo per la sacra memoria e per il debito di riconoscenza affetto dovuto al nostro compianto buon Zoia.

Non è una gara: è una disciplinata marcia skiistica alla portata di tutte le forze fisiche, avente per base la propaganda dello ski e l'emulazione collettiva. Verrà effettuata nelle Prealpi bergamasche.

Il Consiglio della Sezione, con speciale cura, sta preparando l'effettuazione del Corso Skiatori: abbondante materiale alla Capanna Piableral, facilitazioni di trasporto sulle auto in Valsassina, pernottamento assicurato degli allievi alla Capanna, e, cosa importante, l'appassionato interessamento di ottimi soci istruttori. Gli allievi potranno apprendere da veri maestri del nostro sport, tutte le regole e la pratica tecnica per presto sapersi muovere sulla neve: è una fortuna per la nostra Sezione poter disporre di simili preziosi elementi che

già dettero, durante la guerra, la loro intelligente opera nei Corsi Skiatori militari.

Spetta agli allievi saperne approfittare frequentando con costanza e disciplina tutte le riunioni che avranno inizio nel prossimo gennaio. La prima lezione teorica ha avuto luogo in Sede sociale il 14 dicembre alle ore 21.

Venne compilato il programma delle gite per la prossima stagione: passeggiate facili ed escursioni di... polso. Speriamo che la neve ci permetta la scelta delle migliori. Come negli scorsi anni si avrà la Settimana Skiistica che permetterà a tutti i soci, anche ai meno provetti, di parteciparvi. Si svolgerà o nell'Alto Tirolo o in Val d'Aosta.

Programma ascensioni - Traversate - Gite per la stagione 1922-23.

Pertus - Tesoro - Albenza - Valcava.

Bolletto - Bollettone - Pallanzone - Pian di Nesso.

Asso - Sormanno - Pian Tivano - S. Primo.

Bratto - M. Pora - M. Alto - M. Colombino.

Bessico - Lovere.

Vertova - Gandini - P. Formico - Clusone.

Chiesa - Campagneda - P. Scalino.

Foppolo - Corno Stella.

Barzio - Cima di Piazzo.

Grigna Settentrionale.

S. Caterina Val Furva - M. Cevedale.

Lanzo d'Intelvi - M. Generoso.

Monte Rosa.

SOCI! PRESENTATE UN NUOVO SOCIO
CON L'ANNO NUOVO. E' UN DOVERE!

L'assemblea delle Società alpinistiche a Torino

per la costituzione di una Federazione Nazionale

29 Ottobre 1922

Promosso dalla Federazione fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche Piemontesi si è avuto a Torino in una sala della Camera di Commercio un convegno al quale la S. E. M. ha partecipato inviando a rappresentarla il cav. uff. Vittorio Anghileri ed il sottoscritto.

Complessivamente hanno aderito, sia con rappresentanze, sia mandando deleghe, oltre alle Società Piemontesi anche la Sezione C. A. I. di Torino: Unione Operaia Escursionisti Italiani; U. S. Cossatese; Club Alpino (Sez. Ossolana); Federazione Alpinistica Italiana; Club Pizzo Badile di Como; Gruppo Turistico Milanese; Gruppo Escursionisti Excelsior di Genova; Società Escursionisti Fiorentini; Club Alpino (Sez. di Firenze); Giovane Montagna (Sede centrale); Giovane Montagna (Sez. di Aosta); Sezione Alpinistica del Circolo Filologico; Unione Escursionisti Torinesi; Un. Giovani Escursionisti Torinesi; Società Alpinisti Italiani; Gruppo polisportivo Togo; Associazione Impiegati Fiat (Sez. alpinistica); Pro Piemonte; Gruppo Sportivo Fiat; Società Pietro Micca di Biella; Giovane Montagna (Sez. di Torino); Club Sport Robur; Club Alpino Italiano (Sez. di Verona); Unione Escursionisti Bergamaschi; Club Alpino Italiano (Sez. di Aosta); Unione Escursionisti Liguri; F. A. L. C., Milano; Alfa (Torino); Club Escursionisti Napoletani; Sezione Alpinistica Club Sportivo Dora di Collegno; Club Alpino (Sezione di Schio); Società Escursionisti Versigliesi di Prato; Giovane Montagna (Sez. di Susa); Società Escursionisti Mugellani; Società Alpinisti Monzesi; Club Alpino Italiano (Sezione di Como); Club Alpino Italiano (Sezione di Pavia); Club Alpino Italiano (Sez. di Lecco); Società Escursionisti Bustesi; Club Alpino Italiano (Sez. di Bassano); Unione Giovani Escursionisti Milanesi; Club Alpino (Sez. di Padova); Sezione Universitaria Club Alpino Italiano (Sede centrale e Sezione di Torino); Società Cooperativa Alpinisti Italiani di Milano.

Hanno mandato consensi moltissime altre. Notata l'assenza della Direzione Centrale del C. A. I.

Il Comune di Torino è rappresentato dall'assessore Grand'Uff. De Albertis.

Prima di iniziare i lavori del Congresso il Conte Toesca di Castellazzo, presidente della Federazione Piemontese, rivolge cortesi parole di benvenuto agli intervenuti, ed in modo speciale ai Delegati milanesi, veneti, liguri, toscani e napoletani. A nome della Città di Torino e della Pro Piemonte pronuncia elevate parole il grand'uff. De Albertis esprimendo l'augurio che i lavori che si iniziano siano proficui e gli sforzi coronati dal successo.

Il Conte Toesca propone e i convenuti approvano che alla Presidenza venga chiamato il grand'uff. De Albertis e alla vice-Presidenza i rappresentanti di Milano, S. E. M. e F. A. I., quello di Genova e il Presidente della Sezione di Torino del C. A. I.

Lette le adesioni ha la parola il signor Soardi della U. G. E. T. di Torino quale relatore del tema « Riduzioni ferroviarie e mezzi atti per conseguirle ».

Il tema svolto brillantemente è, a detta dell'oratore, uno degli scopi principali della riunione; la

forza di una potente organizzazione è il mezzo più pratico per ottenere.

Parla di 21 concessioni speciali delle quali la 4^a è goduta da ben 250 Associazioni. La 15^a, che è quella goduta dal C. A. I. e dalla Federazione Ginnastica viene maggiormente illustrata dall'oratore, essendo quella che più si attaglia, e della quale si domanderebbe l'estensione alle Società Alpinistiche ed Escursionistiche, che, riunite sotto l'egida della Confederazione Alpina Italiana costituirebbero la più potente organizzazione italiana di sport. Raffronta i vari sport deducendone che, a parte la teatralità di taluni, come fine pratico non possono gareggiare coll'alpinismo e l'escursionismo, i quali sono evidentemente educativi fisicamente e spiritualmente.

La Patria deve allo sport alpino in genere più di una vittoria ed il Governo non deve dimenticare nè queste, nè gli sforzi che nel campo alpinistico continuamente si fanno per attrarre alla montagna le masse operaie e medie. Se tariffa è legge, perchè questa non è eguale per tutti?

Se la concessione 15^a è stata data al C. A. I. che al tempo della concessione faceva dello sport alpino una cosa riservatissima e aristocraticissima, perchè non dovrebbe essere estesa ora alle Società che hanno reso questo sport popolarissimo?

Ma oltre all'estensione l'oratore vorrebbe che alla concessione fossero apportate modificazioni e le enumera:

a) ridurre a cinque il numero di escursionisti viaggianti per godere del ribasso (attualmente tale numero è di dieci);

b) concessione di usufruire dei diretti quando la percorrenza superi i 50 chilometri;

c) modificazione delle attuali percentuali di ribasso; portandole:

al 40 % per percorrenza fino a 200 Km.;

al 50 % per percorrenza da 201 a 400 Km.;

al 60 % per percorrenza da 401 a 600 Km. ed oltre;

d) concedere la percentuale 2^a anche per viaggi fino a 200 Km. quando il numero dei viaggianti è superiore a 50;

e) assicurare vettura speciale tanto nell'andata che nel ritorno riservata agli alpinisti, quando questi sono in comitive di almeno 50.

Unanimi e prolungati applausi accolgono la fine della relazione.

Il Conte Toesca prende lo spunto dagli applausi diretti alla relazione Soardi per presentare un ordine del giorno; approvando il quale, gli intervenuti, darebbero mandato, per la presentazione dello stesso al Governo, alla Federazione Nazionale Alpinistica ed Escursionistica.

Il grand'uff. De Albertis vorrebbe fossero comprese anche le Società Touristiche.

Il Conte Cibrario, premesso che, quale Presidente della sola Sezione del C. A. I. di Torino, non può impegnare la Direzione Centrale del C. A. I., pur plaudendo alla iniziativa e facendo voti di pronto conseguimento, per ragioni evidenti di opportunità si asterrà dalla votazione.

Gli si associano per le stesse ragioni i rappresen-

tanti della Sezione del C. A. I. di Verona e Firenze.

Il dott. Ferrari dichiara che la F. A. I. costituitasi 25 anni or sono sotto il nome di Federazione Prealpina e trasformata nel 1918 e 1919 in F. A. I. sarebbe disposta a ridiventare una Federazione Alpina Lombarda, qualora il nascente Ente fosse veramente nazionale, allargando la sfera d'influenza per tutt'Italia e comprendesse nel suo seno anche il C. A. I. e gli U. O. E. I. Spiega poi le pratiche fatte presso il Governo e la Direzione delle F. S. sollevando l'ilarità per le risposte negative avute.

E' complimentato.

Il sottoscritto è d'avviso che si batta una strada sbagliata: prima di votare un ordine del giorno, occorre essere una forza e questa la si avrà quando sarà costituita la C. A. E. N. Gli ordini del giorno non valgono, se prima non si è fatto toccare con mano agli ottennebrati cervelli burocratici, che l'estensione della concessione 15ª non porta ad una perdita per l'esercizio ferroviario, ma ad un sicuro guadagno, perchè il dar modo alle masse di spostarsi con spesa minima, oltre che ad un introito assicurato per il numero grande, che del resto è forse il solo veramente pagante; contribuirebbero a quella educazione fisica per la quale noi tanto ci arrabbattiamo facendo gratuitamente i commessi viaggiatori delle F. S.

Non aderisce alla proposta inclusione delle Società turistiche perchè non perfettamente sportive e per le quali il T. C. I. ha già provato ottenendo, benché nazionale, un bel rifiuto; d'altronde i convenuti sono chiamati a domandare per lo sport alpino.

Conclude per l'inversione dell'ordine del giorno dei lavori per discutere prima il tema della costituzione della Confederazione alla quale si darà poi mandato per la risoluzione del problema delle concessioni ferroviarie e per gli altri problemi che si affaceranno.

I convenuti approvano e si rimanda la prosecuzione della discussione alla seduta pomeridiana.

SEDUTA POMERIDIANA

Viene designato a presiedere la seduta il Cavaliere Uff. Vittorio Anghileri della S. E. M., il quale dopo aver ringraziato gli organizzatori per il buon esito del convegno ed i presenti per la designazione, dà la parola al cav. Zucchetti il quale illustra il lavoro compiuto dalla F. A. E. P. per strappare al Governo le concessioni. Non valse la buona volontà di molteplici deputati piemontesi che della questione avevano interessato il Ministero, nè il diretto interessamento di S. E. Teofilo Rossi, e dà lettura di alcune lettere di risposta di deputati nelle quali è detto che la F. A. E. P. come la F. A. I. venivano considerate Associazioni regionali, e come tali non aventi diritto alle concessioni. Società private invece hanno aderito alle richieste della F. A. E. P. e qualcuna, come la Torino-Ciriè-Lanzo, concessero il 40%. Questi sono i fatti che hanno portato all'attuale convegno, il quale avrebbe il compito di stringere in un sol fascio tutti gli alpinisti d'Italia per le giuste rivendicazioni.

Il Presidente dell'assemblea dopo varie considerazioni di massima dà la parola al Conte Toesca, il quale in appoggio alla relazione Zucchetti pronuncia un vibrato discorso e propugna l'immediata costituzione di una Federazione Alpina Escursionistica Nazionale, della quale vorrebbe fosse approvato in linea di massima l'atto costitutivo impegnando i convenuti per le rispettive Associazioni.

Il Conte Cibrario ripete le dichiarazioni del mattino per giustificare l'astensione dal voto. I rappre-

sentanti della F. A. L. C. e della Giovane Montagna muovono alcune obiezioni per la parte riguardante le modifiche che si vogliono domandare in aggiunta alle concessioni.

Il sottoscritto fa osservare che l'insistere a chiamare F. A. E. N. il neo organismo porterebbe all'annientamento delle attuali Federazioni.

L'ordine del giorno porta: « Eventuale costituzione della Confederazione Alpina Escursionistica Nazionale » e insiste perchè non si cambi rotta.

Domanda poi se la Confederazione si costituisce solo per far pressione, con la forza numerica per ottenere le concessioni ferroviarie. Se è solo per questo crede inutile la costituzione!

I problemi che ogni giorno si affacciano devono trovarvi la loro sede di discussione e di difesa.

Cita ad esempio le tasse d'esercizio e di soggiorno che già qualche Comune pretende applicare alle Capanne e invoca providenze speciali che aiutino lo sport alpino escursionistico nelle sue estrinsecazioni: di queste potrebbero farsi interpreti i deputati aderenti al Gruppo Sportivo.

Non crede pratico domandare miglione alle concessioni esistenti, per le quali ci arrabbattiamo e non siamo sicuri di ottenere. Se mai il C. A. I., il quale, per bocca del Conte Cibrario dice di simpatizzare con noi, potrebbe fiancheggiare il nostro movimento domandando per suo conto le miglione di cui alla relazione Soardi della U. G. E. T.

Se chi ha già domanda miglione, può darsi riesca ad ottenerle; e agli altri postulanti verrebbe almeno dato quello che già esiste.

I rappresentanti dell'Unione Ligure, dei Biellesi, della F. A. L. C. si associano al sottoscritto.

Al Conte Cibrario la parte di gatto che presta la zampa per ritrarre la castagna dal fuoco, non sorride troppo. Si impegna però di sottoporre tutto alla Direzione Centrale del C. A. I.

Vorrebbe però che la relazione del Soardi non passasse senza l'approvazione dei convenuti e propone (dopo che la Presidenza si è fatta dovere di mostrarle il suo compiacimento) un ordine del giorno così concepito:

« Udità la relazione si approva in linea di massima e si manda per ulteriori studi al Consiglio del nuovo organismo costituendo impegnando ad esperire tutte le pratiche per il raggiungimento dei desiderati in esso contenuti. »

Messo ai voti è approvato all'unanimità.

Il Conte Toesca, pure credendolo un cavillo curialesco, non è alieno di accettare che il nuovo Ente si chiami Confederazione anziché Federazione e propone la nomina di una Commissione di 13 membri per lo studio dello Statuto.

Propone pure che a Segretario della Commissione venga nominato il signor cav. Zucchetti, attuale Segretario della F. A. E. P. che tanto lavorò per l'attuale Convegno.

Sui membri della Commissione interloquiscono i rappresentanti dei Biellesi, dei Liguri, della Giovane Montagna, della F. A. L. C. ecc.

Il sottoscritto è d'avviso che, seduta stante, non si possano nominare membri di Commissioni, spettando le nomine stesse ai Consigli delle Federazioni interessate. Ad ogni modo conviene con la Presidenza sulla nomina a Segretario del signor Zucchetti, al quale si darebbe mandato di scrivere alle Federazioni regionali pregandole di nominare un loro rappresentante.

Fra queste andrebbe compreso il C. A. I. e la U. O. E. I., che sono già vere e proprie Federazioni e come tali vanno considerati.

Il Conte Toesca aggiunge che oltre a queste anche la F. A. L. C., la Giovane Montagna, l'Unione Ligure, gli Escursionisti Milanesi, gli Escursionisti Napoletani, la L. A. N. e un rappresentante sozio-

nale del C. A. I. devono entrare a costituire la Commissione unitamente alle Federazioni esistenti.

Il signor Zambaldi propone di nominare quale Presidente della Commissione di studio lo stesso Presidente del C. A. I., Direzione Centrale.

Si approva la nomina della Commissione di 13 membri e la nomina a Segretario di Zucchetti.

Zucchetti mette come condizione alla sua accettazione la nomina di almeno un vice-Segretario che sceglie nella persona del cav. Eugenio Ronco. È approvato.

Il Conte Cibrario svolge e presenta un ordine del giorno in merito ad una concessione che dia modo di poter usufruire di autocarri per trasporto di alpinisti, ancorchè questi autoveicoli siano bollati solo per trasporto merci. Come pure un particolare studio per la concessione facile ed economica nonchè sicura per il trasporto degli ski.

Scopo della domanda per gli autoveicoli è quello di sopperire agli scarsi mezzi attuali con mezzi rapidi e a buon mercato che facilitino agli alpinisti la visita a zone montane non servite affatto o servite solo da ferrovie o da autotrasporti praticanti prezzi tanto proibitivi, da non essere sopportabili dalle borse degli alpinisti popolari.

I partecipanti alla discussione sono tutti favorevoli all'ordine del giorno del Conte Cibrario e ap-

provatolo ad unanimità si dà incarico alla Direzione provvisoria della C. A. E. N. per l'inoltrò e per le raccomandazioni di cui abbisogna.

Il rappresentante dei Biellesi assicura l'appoggio dei deputati della Regione.

Il dott. Ferrari, al quale si associa la Presidenza, invia un plauso e un ringraziamento agli organizzatori del Convegno e auspica la miglior fortuna al nuovo organismo.

Si toglie la seduta fra gli applausi e i saluti alle 17.30.

ETTORE PARMIGIANI

Lutti di Soci

La socia sig. *Ernestina Della Casa* ha perduto il padre amatissimo. Condoglianze vive.

Alla socia sig. *Elisa Pavan*, cui è morto il padre adorato, il senso del nostro vivo cordoglio.

Il primo dicembre moriva a Milano il padre del socio *Ugo Crippa*. Vivissime condoglianze.

"LE PREALPI"

INDICE GENERALE DELL'ANNO 1922

N. 1 - GENNAIO

Murmuri dell'anno che fu (Eugenio Fasana)	pag. 1
Al Bisbino in 1250 — VI Marcia Popolare Invernale (Giov. M. Sala)	» 2
Fritto misto a l'alpina (Pio Minorari)	» 4
Traversata della Grivola (L. Flumiani)	» 6
Libera Tribuna (P. Emigmatria, Omio ed e. f.)	» 9
Dall'Adda al Piave (C. Donini)	» 11
Un'altra voce dall'al di là (Paciocecone da Lodi)	» 15
Lutti di Soci	» 10
Miscellanea (efas)	» 16
Piccola Posta (Postino efas)	» 16

N. 2 - FEBBRAIO

Il primo Papa alpinista (Eugenio Fasana)	pag. 1
Un grazioso enigma alpino (Prof. Pantaleone Lucchetti)	» 8
Fritto misto a l'alpina (Pio Minorari)	» 9
Lutti di Soci	» 9
Nelle Alpi della Val Grosina (G. Vaghi)	» 10

Nostalgie (S. Prada)	» 12
Fra le Dolomiti (Bianca de' Merigh).	» 13
La parola allo Sciatore (Omio)	» 15
La S.E.M. all'escursione « Dalle Dolomiti al Brennero » (G. Corradini)	» 16
Assemblea Sezione Ciclo-Alpina	» 19
Alpinismo, poesia, delinquenza	» 19
Piccola posta (Il postino « efas »)	» 20

N. 3 - MARZO

Le nostre « Prealpi » (G. M. Sala)	pag. 1
Donna, Alpinismo e Sci (E. Fasana)	» 2
Nel nido delle aquile (Rag. E. Romagnoli)	» 5
Dalle Dolomiti al Brennero (G. Corradini)	» 6
Con noi e con gli sci (E. Fasana)	» 9
Sezione Ciclo-Alpina (E. Brambilla)	» 14
Fritto misto a l'alpina (Pio Minorari)	» 15
Le freccette di Orione	» 16
Sezione Skiatori (F. Lu)	» 18
Piccola Posta	» 19
Enigmistica alpina	» 19
Programma Gita Sociale	» 20

N. 4 - APRILE

A proposito dell'«Ortler» (Prof. P. Lucchetti)	pag. 1
Da Valtournanche a Zermatt con ascensione al Breithorn (S. Perotti)	3
Fritto misto a l'alpina (P. Minorari)	6
Tra le Dolomiti (B. dei Merigh)	7
Assemblea Generale Ordinaria	9
Carnevale della S.E.M. (G. M. Sala e M. Carione)	10
Dalle Dolomiti al Brennero (G. Corradini)	12
Le imminenti Gite Sociali Monte Gleno e Primavera Femminile	15
Un gesto simpatico	16
Il dubbio dello scettico (Il pirronista galante)	18
Federazione Alpinistica Italiana (Comunicato)	19
Enigmistica Alpina	19
Piccola Posta (Il postino «efas»)	20
Lutti di Soci	20

N. 5 - MAGGIO

Maggiolate (C. Faccioli)	pag. 1
A l'Etna (M. Porini)	2
Donna, Alpinismo e Sci (continuaz. e fine) (E. Fasana)	7
Pizzo Varrone (G. Vaghi)	12
Dal Vaticano	13
Traversata invernale Guglia Angelina (G. Veronese)	14
La vita è movimento	15
Curiosità alpinistiche	6
Stato attuale dei rifugi dell'Adamello e del Baitone	16
Sezione Skiatori	17
Enigmistica	19
Sagra di primavera	19
Gite sociali (Festa del Fiore e Torriani del Nibbio)	20
Piccola Posta	20

N. 6 - GIUGNO

Igiene degli alimenti zuccherini in montagna (A. Tunesi)	pag. 1
Una manifestazione di grazia e di forza (Primavera Femminile) (Efas, C. Valdin, E. Bozzoli, G. M. Sala)	3
Corato (Prof. P. Lucchetti)	8
Tendopoli in Valdostania (15° Accampamento Sociale)	9
Ghiribizzi (M. Mazzoldi)	12
Fritto misto a l'alpina (E' permesso en-	

trare in cucina?) (Sala-Minorari)	13
Pernottamento (A. Fantozzi)	15
Un concorso a premi	15
La valigia dell'alpinista (La Cima Piccola di Lavaredo (E. Fasana)	16
La Tendopoli del Battaglione Negrotto a Roncobello (A. Mozzati)	20
Echi dell'Assemblea di Febbraio	21
Biblioteca	23
Estrazione premi - Segantiniana - Nerologio - Enigmistica Alpina	24

N. 7 - LUGLIO

Le alterazioni del circolo in rapporto alla fatica sui monti (A. Tunesi)	pag. 1
Fiori dell'Alpe: Il Rododendro (*)	2
Congresso Federazione Alpinistica Italiana. Due impressioni (Efas)	3
Lezioni (Ettore Parmigiani)	9
Fra le Dolomiti (continuazione) (Bianca dei Merigh)	6
La valigia dell'alpinista (Al Colle Valsecchi per «via brevis») (E. Fasana)	10
Parla la vecchia Bandiera (G. Vaghi)	13
La festa del Narciso (L. Maggioni)	12
Gita al monte Bianco	15
La nostra Sezione Ciclo-Alpina alle porte di Milano (C. Sala)	16
Escursione sociale Turistico-Alpinistica con ascensione al Monte Cristallo (Programma)	17
Tendopoli in Valdostania - XV Accampamento Sociale (Programma)	19
Monte Spalavera (M. Pastori)	19
Cronachetta sociale	20
Assemblea generale ordinaria di Luglio	20

N. 8 - AGOSTO

Skiatori o sciatori? (Prof. P. Lucchetti)	pag. 1
Commiato (E. Fasana e Gi Enne)	2
L'impermeabilizzazione degli abiti	3
Semini!... Adunata!... (G. Vaghi)	4
Al Torrione di Nibbio (E. Fasciotti)	6
Ascensione della S.E.M. al M. Bianco e traversata (La Direzione)	8
Con noi e con gli sci (continuazione) (E. Fasana)	10
Sagra di Primavera (M. Carione)	13
Fritto misto a l'alpina (Liana di Villacidro)	14
Campagne alpinistiche: Cima Rossa nel Gruppo del Redasco (G. Vaghi)	15
Notizie varie	7
Lutti di Soci	16

N. 9 - SETTEMBRE

La S.E.M. al Monte Bianco	pag. 1
Assemblea ordinaria	" 2
Nino Berra (E. Bozzoli-Parassacchi e « Le Prealpi »)	" 3
XV Accampamento Sociale all'Alpe di By (Sigma)	" 4
Segantiniana ovvero... Acquazzoni in Montagna (Efas)	" 5
Per una « Scuola dello Ski »	" 6
15 ^a Marcia Cielo-Alpina (E. Brambilla)	" 7
Briciole d'organizzazione	" 8
S.E.M.-Rari Nantes al Lago d'Elio (G. Vaghi)	" 10
Quanta acqua contiene la nebbia	" 11
Norme del grande concorso de « Le Prealpi »	" 11
Notizie varie	" 12
Gocce d'inchiostro: I morti della mon- tagna (Altair)	" 13
Otto giorni col Touring al Campeggio (G. M. Sala)	" 15
Nelle Capanne Sociali	" 19
Fritto misto a l'alpina (Lo sgattero di Liana di Villacidro)	" 20
Il Monte Bianco	" 21
Cavallo di ritorno (E. Fasana)	" 22
Enigmistica	" 24

N. 10 - OTTOBRE

Longfellow	pag. 1
La valigia dell'alpinista: Le Prealpi	" 2
Al Corno stella (Dott. G. Tonazzi)	" 3
Al Col d'Olen (m. 2865) Monte Rosa: Avventure e disavventure di due Se- mini (A. Mozzati e G. Bordogna)	" 4
Tre Cime di Lago Spalmo (Rag. E. Mandelli)	" 7
Inaugurazione capanne e rifugi	" 8
Al Pizzo del Diavolo di Tenda (Dottor Tonazzi)	" 9
Assemblea straordinaria	" 10
Dopo l'Accampamento Sociale di By (Cesarina Valdini)	" 11
Egregio Sig. Redattore de « Le Prealpi » (Laurina Scacciapensieri)	" 12
Sezione Skiatori (A. O.)	" 15
Un'ascensione di signorine al Torrione Magnaghi Settentrionale per lo « Spi- golo Dorn » (Grigna Meridionale) (Ire- ne Gavazzi)	" 16
Fra le Dolomiti (Bianca Merighi)	" 18
Gite Sociali	" 20

N. 11 - NOVEMBRE

Le cose a posto (A proposito di una ret- tifica del C.A.I., Sez. di Milano, per l'ascensione della S.E.M. al Monte Bianco) (Giovanni Nato)	pag. 1
La S.E.M. al Monte Bianco: Partenza (Caesar)	" 3
Relazione 1 ^a Comitiva (F. Meschini)	" 3
Relazione 2 ^a Comitiva (F. Antonini)	" 9
Al Pizzo Porcellizzo (Variante per pa- rete est) (Dott. G. Tonazzi)	" 12
La Marcia delle Marcie Invernali in Montagna: 7 ^a Grande Marcia Popolare in Montagna	" 14
Con noi e con gli sci (E. Fasana)	" 15
L'assemblea straordinaria dei Soci (Il Segretario)	" 20
Sezione Skiatori: Corso skiatori della S. E. M.	" 22
L'Assemblea della Federazione Italiana dello Ski	" 23
Per il concorso de « Le Prealpi »	" 13
Notizie varie	" 2-23
Lutti di Soci	" 24
Enigmistica	" 24

N. 12 - DICEMBRE

Natale	pag. 1
A proposito della rettifica del C.A.I., (avv. Maurizio Monselise e G. Nato)	" 3
Gita Sociale al Passo del Bernina	" 4
Per il Concorso de « Le Prealpi »	" 4
La prima traversata del Trident Cen- trale di Faudery (V. Bramani)	" 5
Al Pizzo Vicima (dott. G. Tonazzi)	" 8
Notizie varie	" 9
Gite sociali: Rimembranze della Preso- solana (G. Vaghi)	" 10
L'inaugurazione della Capanna Vittoria in Val Lesina (G. Cavalotti)	" 12
Per i morti e sopravvissuti	" 15
Con noi e con gli sci (continuazione e fine) (E. Fasana)	" 16
Quistioni pedestri	" 18
Sezione Skiatori	" 19
Assemblea Soc. Alpinistiche a Torino	" 20
Lutti di Soci	" 22
Indice Generale	" 22

 GIOVANNI NATO - Redattore.

 DEFENDENTE DE AMICI - Gerente respons.

 Stabil. Tipogr. « LA PERIODICA LOMBARDA » — Milano

 Stampata su carta patinata TENSIS - Milano

Ly. Guattari / a. Pella *cap. Vaghi vero*
respons.